BIBLIOTECA RARA

MEMORIE

del

CARDINAL GUIDO BENTIVOGLIO

con correzioni e varianti dell' edizione di Amsterdam del 1748

AGGIUNTEVI CINQUANTOTTO

lettere famigliari

tratte dall'Archivio

del

CAV. CARLO MORBIO.

VOL. III.

ARNALDO
FORNI
EDITORE

BIBLIOTECA RARA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

VOL. XXXIII.

MEMORIE E LETTERE

DEL

BENTIVOGLIO.

ARNALDO FORNI EDITORE

Ristampa anastatica

MEMORIE

DEL CARDINAL

GUIDO BENTIVOGLIO

CON

CORREZIONI E VARIANTI

dell' Edizione d'Amsterdam del 1648

AGGIUNTEVI

CINQUANTOTTO LETTERE INEDITE

TRATTE DALL'ARCHIVIO

DEL CAV. CARLO MORBIO.

VOL. III.

MILANO
G. DAELLI E COMP. EDITORI

MDCCCLXIV.

LETTERE INEDITE

DEL CARDINALE

GUIDO BENTIVOGLIO

AL SIGNOR ENZIO BENTIVOGLIO. — *Ferrara.*

Illustrissimo Signor mio Ossequentissimo.

Intorno alle robe, che dovrò levar di costì per mio bisogno, o che V. S. le abbia inviate o no, tutto starà bene, ed all'arrivo mio a Ferrara faremo la risoluzione che bisognerà. Ho già scritto che quantità di danari mi sarà necessaria ed anch'io so che vi va della fatiga a metterne insieme; però bisogna giuocar del buono, e sbracciarsi all'occasione come è questa dove concorre tanto della nostra riputazione. I polledri saranno tradotti con buona cura e diligenza. Ed a V. S. bacio le mani. Di Roma, li 9 di giugno 1607.

P. S. Lunedi prossimo, che sarà alli 11, partirò a Dio piacendo. Tratteremo poi insieme lunghissimamente di mille cose. Intanto non bisogna mancarmi in occasione tanto grande, e che può far si bel giuoco alle cose nostre. Non mi mancava altro fastidio che di condur polledri.

Affettuosissimo fratello e servitore
G. Arcivescovo di Rodi

ALLO STESSO.

Ho con questo ordinario la breve lettera di V. S. sotto i 5, nè posso non dolermi ch'ella mi scriva si asciuttamente, avendo pure ora comodità di farlo per man d'altri. Ho detto a bastanza sopra ciò con la precedente mia, nondimeno aggiungo, che s' ella non muta stile io la ricambierò d'ugual tenore. Ho veduto il suo pensiero intorno al procurar qui che la Serenissima Infanta le faccia grazia di tenere a battesmo il parto, ch' in breve dovrà uscir dalla signora Caterina. Io ne farò quanto prima l' ufficio e le scriverò subito quel ch'avrò avuto in risposta; potrà ella perciò, come scrive, differire il battesmo fino a mio avviso, quando avvenga che la medesima Signora si discarichi prima che V. S. abbia altro da me sopra questo particolare. E le bacio le mani. Di Brusselles, li 25 d' agosto 1607.

ALLO STESSO.

Quest' ordinario non ho lettere di V. S. e tanto più ne resto meravigliato quanto che mi par di poter creder fermamente ch'in ogni luogo dov'ella abbia potuto trovarsi non le sia mancata la comodità di scrivere, come nè anche mi par verisimile che sia tanto occupata, che non possa farmi ogni settimana due righe. Non vorrei che s'interrompesse così presto la nostra corrispondenza e mi dispiacerebbe in estremo per rimaner privo degli avvisi ch'aspetto da lei ordinariamente intorno alle cose nostre. Mi scriva dunque ora che può farlo con man d' altri sapendo ch'io non posso

aver qui maggior gusto. E le bacio affettuosamente le mani. Di Brusselles, il primo di settembre 1607.

P. S. Intorno al particolar della signora Infanta, ho giudicato bene di parlarne prima con l'Arciduca e così ieri a punto ne feci l'officio. S. A. mi rispose che se ben non sapeva che l'Infanta avesse avuta occasione di far cosa simile in Italia, nondimeno teneva che fosse per compiacerci e mi fece animo a supplicarne la medesima come farò quanto prima, avendomi anche promesso di parlargliene prima di me, affine ch'io la trovassi prevenuta in questo particolare.

Io mi stupisco grandemente di cominciar così presto a restar senza lettere di V. S. e non solo aspettavo lettere, ma aiuto alle disgrazie che mi sono occorse, ed alle spese che mi è convenuto in questi primi giorni far qui. Non so che dir altro se non pazienza.

Avrei molte cose da scriverle. Ma non voglio scrivere al vento.

ALLO STESSO.

Non ho lettere di V. S. l'ordinario di questa settimana e mi dispiace perchè vedo interrotta la nostra corrispondenza, ma molto più per non aver nuova di Lei, della cui salute sto tuttavia sospeso d'animo, trovandosi ella molto fresca nella convalescenza, come mi scrisse nell'ultima sua. Aspettavo di saper qualche cosa di nuovo intorno al molino, del qual negozio ella può imaginarsi che io viva con gran martello; onde anche per questo rispetto mi dolgo che ella non mi abbia scritto. Non tralasci di grazia di scrivermi da qui innanzi ogni ordinario, chè questo è il maggior gusto, che io possa ricevere in questa mia lontananza. Di me

non ho che dirle, se non che per Dio grazia sto bene. Con l' occasione dell' assenza di questi principi dalla corte sono stato due giorni in Anversa con mio grandissimo gusto. Io credo certo che fra tutte le città d'Europa sia forse una delle più belle, per tutte quelle circostanze che possino far meritare questa prerogativa.

Per lettere degli Strozzi di Venezia ho ricevuto le cedole di cambio per li 2000 ducatoni che V. S. mi ha fatti rimettere e veramente sono arrivati in tempo, stante il bisogno, che io aveva di danari. Farò che il Cavaliero abbia i suoi mille, dovendo servir per conto mio solamente mille, e sebben quest'aiuto è poco, vedrò nondimeno di tirare innanzi, con speranza che V. S. per l' avvenire farà crescer le mie porzioni, conforme al nostro appuntamento dei quattro mila ogni anno. V. S. si riguardi e mi dia conto dello stato suo. E le bacio intanto con tutto l'affetto le mani. Di Brusselles, li 6 d'ottobre 1607.

P. S. Qui bisogna star due mesi prima che scorra l'uso, onde V. S. vegga quanto bisognerà aspettare ad aver danari.

ALLO STESSO — *Roma.*

Con questo ordinario tengo l' avviso dell' arrivo di V. S. in Roma, per la sua lettera degli 15 del corrente. Me ne rallegro con lei sommamente e molto più del miglioramento della sua convalescenza e della speranza, in che mi dice trovarsi, di ricuperare in breve del tutto le forze. Piaccia a Dio di farlene grazia, e che la sua presenza in Roma sia di tanto benefizio, di quanto ha bisogno l' interesse nostro intorno al molino. Quel di più, che V. S. mi ha soggiunto nella me-

desima sua lettera, non mi ha levata la millesima parte della sete che io mi conosco avere d'essere avvisato di tutti i particolari accennati da me nelle mie passate. Aspetto dunque d'essere soddisfatto col prossimo.

Venne poi il conte Guido San Giorgio a Brusselles e dopo aver rinunciato il suo Terzo, partì ier mattina per l'Italia. Non si sa ancora che resoluzione piglierà S. A. intorno al medesimo Terzo. Io però non lascio di far tutti gli officj per il Cavaliero che sarà qui d'ora in ora.

Sono stato questi giorni regalato da una dama favoritissima della signora Infanta d'una bellissima pianeta di raso bianco tutta ricamata d'oro, della quale mi son servito alla prima messa solenne che il giorno di Natale ho cantata in cappella di questi principi, avendo cantato la vigilia vespro solennissimo che sono le fazioni con che ho passate queste feste. S'è creduto qui che la suddetta dama, che ha nome Donna Vincenta Ferrer, si sia mossa a farmi questa dimostrazione come per riconoscimento di una licenza, ch'io le feci aver questi giorni d'entrare in un monastero. Ma io la riconosco totalmente dalla sua cortesia, tanto perchè il valor del presente avanza di troppo quel ch'avesse potuto meritare l'opera mia per la grazia impetratale dal papa, quanto perchè questa è tenuta generalmente per dama compitissima. Non ho che dirle di vantaggio se non che le cose di qua camminano tuttavia ambiguamente. Ed a V. S. bacio per fine con tutto l'affetto le mani. Di Brusselles, li 29 di dicembre 1607.

——

ALLA SIGNORA MARCHESA BENTIVOGLIO. — *Ferrara.*

Alla lettera di V. S. Illustrissima che mi capitò la settimana passata quand'io stava per mandare alla posta le mie, rispondo ora con questa, dicendole che anch'io ho avuto avviso dell'arrivo del signor Enzio a Roma e della temerità mostrata da lui in questo suo viaggio, di che non mi son meravigliato, conoscendo io la natura sua. Lodato Dio che ora si trova bene e con speranza di riuscire felicemente nel negozio del molino.

Ho sentito grandissimo gusto della pratica che ella mi scrive d'aver in piedi per buscar nuove pitture ed avrò caro di saper quel che poi sarà successo.

Le buone nuove che mi dà V. S. Illustrissima di Cornelino mi sono di piacere infinito. Dio benedetto lo conservi.

Io continuo a star con salute come fa anche il Cavaliero.

Qui da noi fanno freddi crudelissimi e sono già molti giorni che tutte queste riviere sono ghiacciate. Procuro di guardarmi, quanto è possibile, particolarmente con buon fuoco. Non ho che dirle di più, onde resto baciandole con tutto l'affetto le mani. Di Brusselles, li 12 gennaio 1608.

P. S. Non è comparso nè anche questa settimana l'ordinario d'Italia, onde io non ho lettere di V. S. Illustrissima.

ALLA STESSA.

Lunedì di questa settimana ebbi poi la lettera di V. S. Illustrissima che dovea capitarmi l'ordinario passato. La cagione di questa tardanza vien dai cattivi tempi che regnano. Con la medesima lettera intendo quanto ella mi scrive intorno agli altri quadri che si sono acquistati e ne sento piacere grandissimo. Il signor Enzio dà conto a me ancora della buona speranza che egli ha intorno al negozio. Piaccia a Dio che ne seguano gli effetti conformi.

Ho veduto quanto V. S. Illustrissima mi scrive intorno al pensiero del signor duca di Mantova, e sopra ciò io scrivo al signor Enzio che sebben noi non dobbiamo ricusare le demostrazioni d'affetto e d'onorevolezza che ci vengono da questo principe, stimo nondimeno che egli non debba risolversi a pigliar quell'ordine di cavalleria senza espressa licenza, e consentimento dei padroni di Roma, e questo è il mio parere.

La rimessa dei danari che mi si deve fare, va troppo in lungo, ed il bisogno del Cavaliero e mio si fa ogni dì maggiore. Prego V. S. Illustrissima a sollecitar per ogni via, acciocchè siamo soccorsi quanto prima. Qua da noi continua il freddo tuttavia grandissimo; fa però tempo sereno ed asciutto, e per questo non è tanto dispiacevole, potendosi andare in volta. Sto bene, come fa anche il Cavaliero; e bacio a V. S. Illustrissima per fine con ogni affetto le mani. Di Brusselles, li 19 gennaio 1608.

P. S. Ieri mi capitò un'altra lettera di V. S. Illustrissima dei 29 del passato e con questa sono assicurato da lei che ella non mancherà di quanto m'ha promesso in materia di scrivermi ogni settimana, che sarà il maggior gusto ch'io possa aver in questa mia lontananza da lei.

La buona speranza che s'ha intorno al negozio del molino, par che venga intorbidata dall'offizio maligno fatto di nuovo dal governator di Comacchio. Nondimeno voglio sperar bene. Non ho che dirle di più. Dia un bacio per me a Cornelio, e faccia i miei baciamani alla signora Caterina.

AL SIGNOR ENZIO BENTIVOGLIO — *Roma.*

Non è comparso qua l' ordinario d'Italia questa settimana ed io perciò mi trovo senza lettere di V. S. Contuttociò non voglio lasciar di scriver per continovar l'ordine cominciato. Parti poi di qua il signor Ferrante l' ultimo giorno del mese passato con intenzione d'andar ad ogni modo in Ispagna, cosi avendo concertato col marchese, dal quale fingerà che a Parigi gli siano giunte lettere con le quali gli venga comandato a trasferirsi a quella corte. Egli anderà insomma semplicemente per farsi conoscer servitore al re e per aiutare la lite di Napoli, deposto ogni pensiero d'andar a pretendere; perchè ciò saria contro la volontà dell' arciduca, il quale non ha voluto dargli licenza conforme all'ordine del re di non la dare a niuno che voglia andare a pretendere. Sono ormai due mesi che V. S. cominciò a darmi intenzione di farmi rimetter due mila ducatoni, e fin qui non ho veduto effetto alcuno. E veramente se le cose dovessero continovar così, io temerei di non esser venuto in Fiandra a perder la reputazione, in cambio d'acquistarne. Anzi io non so come finora l'avrò ben mantenuta, essendomi sul bel principio bisognato pigliar in credito pane, birra, legna e mille altre cose necessarie, potendo ben considerare V. S. che in questo tempo ch' io sono stato senza danari non ho potuto viver

d'aria con tante bocche alle spalle. Non ho potuto perciò ritenermi di metterle in considerazione. Che bell' onor sarà stato questo a me ed alla casa nostra, avendo io avuto bisogno di far cosi presto del debito! Vengo insieme a pregarla che per l'avvenire abbia maggior pensiero alle cose mie ed al mio mantenimento dando ordini tali che mi sia soccorso in tempo, e ch' io non abbia occasione di dolermi di lei. E le bacio per fine con tutto l'affetto le mani. Di Brusselles, 9 febbraio 1608.

P. S. So che non potrò mai dolermi di V. S ma della necessità, nondimeno bisogna vincerla trattandosi tanto all'ingrosso di tutte le cose nostre.

ALLO STESSO — *Ferrara.*

Signor fratello. Mi trovo senza lettere di V. S. non solo di quelle ch'io poteva aspettar quest'ordinario, ma anche di quelle che dovean capitarmi la settimana passata. Il tempo da parecchi giorni in qua non è si cattivo, che tutta la colpa di si gran tardanza possa esser della stagione, onde è forza che in parte nasca dalla negligenza dei corrieri e maestri delle poste dello stato del papa, i quali non fanno capitar le lettere in tempo debito a Mantova, dove s' uniscono la maggior parte delle lettere d'Italia che vengono in Fiandra, ed io mi confermo in questa opinione, avendo saputo che sono comparse questo ordinario tutte le lettere di Lombardia e del resto d' Italia da quelli dello stato della Chiesa in poi. A me frattanto è di grandissimo dispiacere questo disordine, trovandomi io con estremo desiderio d'aver nuova del negozio del molino, e d'aver

risposta a molti particolari che sono passati nelle nostre lettere precedenti.

Io, così per non aver sue lettere come per non esser qui cosa alcuna di nuovo, non sarò più lungo con questa, dopo averle dato conto della salute del Cavaliero e mia. E resto baciandogli affettuosamente le mani.

P. S. Questo carnovale non abbiamo avuto altro trattenimento che di una festa che si fece lunedì in corte alla presenza di questi principi. Comparvero alcune dame della signora Infanta con invenzioni e fecero poi un balletto che riuscì molto bello, con diversità di musica, d' instromenti e di voci.

ALLA SIGNORA MARCHESA BENTIVOGLIO — *Ferrara.*

Due lettere di V. S. Illustrissima ho ricevute questa settimana, una delle quali deve esser quella che mi mancò l'ordinario passato. Dall'una e dall'altra ho preso grandissimo piacere, e particolarmente della dimostrazione della città verso il signor Enzio nella sua elezione per ambasciatore a Roma. Me ne rallegro con V. S. Illustrissima e starò aspettando la resoluzione che si piglierà intorno al trasportar la casa a Roma e come e quando si penserà di far ciò, con avviso di tutto quel più che possa occorrere di nuovo intorno alle cose nostre. Del negozio del molino mi dà buone nuove il signor Enzio e tale che ne sperava la spedizione conforme al desiderio ed al bisogno nostro, come credo che ne abbia scritto a V. S. Illustrissima ancora. Piaccia a Dio benedetto che ne vediamo l' effetto. Io sto tuttavia con salute, come fa anche il Cavaliero, al quale ho communicato le lettere di V. S. Illustrissima. Ho

avuto la cedola de' 2000 filippi mandatami dal magnanimo, ma essendo questa la paga di Natale, bisogna pensare per l'altra, avend' io speso questo danaro prima che mi capitasse. V. S. Illustrissima faccia comune questa con la signora Caterina e bacio per fine ad ambedue con tutto l' affetto le mani. Di Brusselles, primo di marzo 1608.

P. S. Quanta invidia io sia per avere a V. S. Illustrissima che vada a Roma senza di me ella medesima può immaginarselo. Ma essendo l'andata sua e del signor Enzio tutta indrizzata principalmente a mio beneficio mi parerà d' esser con loro io medesimo e starò pur anche sperando che possiamo un giorno trovarci tutti insieme a Roma. Il che piaccia a Dio di concederci. V. S. Illustrissima mi vada avvisando quello che passerà.

AL SIGNOR ENZIO BENTIVOGLIO.

Signor fratello. Quand' io aspettava da V. S. una lunga lettera con particolare avviso del totale stabilimento del negozio del molino, m' è capitata la sua dei 16 del passato ch' è solamente di quattro righe, con le quali mi dà conto di trovarsi in procinto di partire per Ferrara il giorno seguente, dove io mando questa. Hanno però soddisfatto in gran parte al mio desiderio il cavalier Pignatta, ed il Landinelli, con una larga relazione che m' hanno data intorno all' ultima spedizione del negozio, la quale essendo riuscita tanto conforme al nostro desiderio lascio considerare a V. S. il piacer ch' io n' ho sentito. M' è stato anche infinitamente caro l'aver avuto avviso dei vivi segni di buona volontà, che il

papa, e Borghese hanno dati verso la casa nostra, essendomi accennato questo particolare da V. S. medesima. Aspetto ora di saper tutte le risoluzioni che ella penserà di pigliare intorno al trasferire la casa a Roma, alli ordini ch'è per lasciar costì a Ferrara, e circa i mezzi con i quali pensa di trovar danari, volend'io credere che le gobbe avranno ormai cominciato a sguizzar in cotesta pescaria; fra di noi insomma dovranno passar lunghissime lettere intorno alla forma del suo ridursi a Roma, sopra che avendomi scritto il Landinelli che V. S. pensava di pigliar il palazzo de' Salviati alla Longara, o quello di Capodiferro, debbo dirle ch'io non posso approvar simile abitazione per lei, perchè questi palazzi sì grandi mettono in necessità chi vi sta dentro di tener troppo gran casa così quanto al numero della famiglia, come alle stanze che bisogna fornire, ed io vorrei ad ogni modo che V. S. mettesse casa in Roma governandosi nel principio in forma tale che potesse corrispondergli con egual tenore nel mezzo e nel fine del suo carico, e questo potrà bastar quanto alla qualità della abitazione. Degli altri particolari discorreremo con le nostre prossime.

Dalle due lettere ch'io mando a V. S. con questa ella vedrà l'officio ch'io son richiesto a far con lei. Io le raccomando l'uno o l'altro, ma però quando non si possa sperar di compiacere ad ambedue, avrò caro che V. S. procuri la soddisfazione del cameriere segreto del papa, così per la qualità della persona, come per la mira che doviamo aver di farci amici quelli che assistono alla persona di S. S. Con questa non ho che dirle di più, se non che aspetto l' avviso dell' arrivo suo con salute a Ferrara. E le bacio affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 8 di marzo 1608.

P. S. Ho stimato bene di ringraziare il papa e Borghese. Mando copia a V. S. delle lettere. Non vorrei che V. S. si mettesse tant' alto nel pigliar casa a Ro-

ma, perchè non le riuscirà. E si vaglia dell'occasione per accomodar e non per scomodar d'avantaggio la casa. Per amor di Dio m'avvisi la quantità delle gobbe e le baruffe che si faranno con Pier Scolino e cogli altri.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Non ho molto che rispondere all'ultima di V. S. dei 16 del passato nella quale essa è stata breve intorno alle cose domestiche. Il tempo della sua andata a Roma dovrà procurare ella, ch'è sul fatto, di stabilirlo con quel maggior vantaggio delle cose nostre che sia possibile, e non ha dubbio che il differire a settembre sarebbe più comodo per le cose già scritte. Ma V. S. potrà considerar meglio il tutto. Il Cavaliero andò alcuni di sono a Francfort in Germania per veder quella fiera, e per provvedersi di qualche bel cavallo. Come sia tornato parlerò seco sopra i nostri conti per vedere come stiamo; intanto V. S. non lasci di provveder danari per noi, potendo immaginarsi che il nostro bisogno sia grande.

Se a Filo s'è trovato si poco pesce, come V. S. dice, il buon tempo ne condurrà da qui innanzi maggior quantità.

Io aveva intesa la partita da Modena di D. Beatrice e del Marchese ed anche gli altri particolari intorno alle nozze dei principi d'Italia.

Questi giorni santi m'hanno tenuto e mi tengono ancora occupatissimo, passando per mano del nunzio tutte le funzioni principali che agli officj divini si fanno in questo tempo nella Cappella di questi prin-

cipi, i quali vi assistono con grandissima pietà e devozione. Altro non mi occorre con questa; onde resto baciandole affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 8 aprile 1608.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Se le gobbe non sono comparse fin ora, voglio sperar che non sian per farsi desiderare più oltre, essendo già cominciato caldo tale per tutto, che si può creder che si faccia sentir molto bene anche la Filo, e che le signorie loro sian per favorirci in quella quantità che ne spera V. S. medesima per questo rispetto, e per quello del taglio caetano.

M'è stato caro d'aver inteso la forma, con che V. S. s'è governata intorno al Cavalierato propostole da S. A. di Mantova, e tutto mi è parso bene e prudentemente regolato, ed ho letto insieme con gusto la copia della lettera di S. A. sopra questo proposito.

Scriverò a V. S. sopra i nostri conti quel che occorrerà dal canto mio, e con questo ho risposto all' ultima sua dei 17 del passato.

Questa settimana ho fatigato bravamente con l' occasione della festa del Corpus Domini, poichè mercordì che fu la vigilia cantai vespro, e giovedì mattina poi messa solenne, dopo la quale portai il santissimo sacramento in processione, girando una gran parte della città, onde tornai a casa molto stracco e sudato, come credo che fosse in particolare la Serenissima Infanta, che insieme con l' Arciduca seguitò sempre a piedi con tutta questa corte e grandissimo concorso di popolo.

Le cose di qua non hanno altro di nuovo dopo le

mie passate, poichè non essendo comparso ancora il Pre. Com.° nè corriero di Spagna con avviso della risoluzione del re, viene a restar tuttavia in dubbio il negoziato dell' Haia.

Con che bacio a V. S. per fine affettuosamente le mani. Di Bruxelles, li 7 giugno 1608.

ALLO STESSO.

Signor fratello. L'ultima di V. S. dei 12 del passato mi dà avviso ch'era per seguir sicuramente quello che altre volte m' ha scritto intorno al taglio caetano, il che m' è carissimo d'intendere, e più caro mi sarà poi di saper che a noi abbia di qui risultato quel benefizio che ne aspettiamo.

M' è stata anche di grandissimo gusto la nuova certezza che mi dà V. S. dell' intenzione sua verso il Cavaliero, e della mira ch' ella ha di procurar che fra di noi si conservi ogni maggior concordia, ed unione d' animi, col che deve ella persuadersi che noi parimente dal canto nostro siamo per corrispondergli in un istesso fine. La lettera che V. S. gli scrive in questo proposito io gliela manderò, essendo egli partito di Brusselles, come le ho scritto con altre mie.. E quanto alla venuta a Roma di esso Cavaliere, quando pur mancassero tutti gli altri rispetti per indurvelo, stimo che a persuaderlo sia per bastare il fine di farsi conoscere ai padroni, come appunto V. S. mi accenna, ed io procurerò tuttavia di confermarlo nella intenzione ch'egli ne mostra.

Io non aveva conoscenza alcuna del Ghirardi, ma quando intesi ch' era lucchese, non restai soddisfatto

della risoluzione di V. S., sapendo io per un poco di pratica che in generale quella nazione è piena di grande pretensione e vanità. Il Piccinino, che lo conosceva, me n'avea poi data poco buona relazione, onde tanto più dispiaceva che V. S. fosse per averlo al suo servizio. Per questi rispetti ora m'è carissimo che V. S. si sia sbrigato di lui. E quanto al desiderio ch'ella tuttavia mostra d'avere il Verato, io non posso non persistere in quello che già le ho scritto, intorno al non giudicarlo io a proposito in modo alcuno per tal servizio. Ma dovendo egli venire in Italia, e forse qualche giorno prima del Cavaliero, V. S. avrà occasione di trattarlo, e di conoscere meglio da sè stesso quello che le è stato scritto da me.

Il negozio di pace non ha altro di nuovo dopo lo scritto con le passate. Ed io bacio a V. S. per fine affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 2 d'agosto 1608.

P. S. Finalmente dopo molte diligenze ho concluso il partito di due cavalli per V. S., dei quali spero che ella sia per restar soddisfatta, siccome a me sono d'intero gusto. Sono di mantello baio, e di vita de' più grandi che si sogliono veder qua, onde credo che sotto i fornimenti alla romana sieno per riuscire benissimo, e forse non ve ne sarà un paro di simili in Roma. Sono giovani, uno di quattro, l'altro di cinque anni, e gli ho avuti anche a buona condizione avendoli pagati solo 200 scudi, il che m'è riuscito per la scarsità di danari, che ora corre qua; ha bisognato dar anche uno scudo al garzone del mercante. Li manderò con la venuta del Veneto, e frattanto li farò governare benissimo ed avvezzar a tirare.

I cavalli sono di straordinaria grandezza, e veramente paiono due montagne. Il mercante si è contentato aspettar il danaro per un mese e mezzo, non avend'io potuto pagarlo per trovarmi al verde al so-

lito. Però V. S. mi favorisca di far la rimessa quanto prima.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Lodo sommamente il pensiero nel qual è entrata V. S. di voler ch'io procuri che si stabilisca qui col mezzo mio, prima che parta il Cavaliero, l'accordo che egli avrebbe animo di concludere con lei, e mi piacciono tutte le ragioni, per le quali ella mostra di muoversi a ciò, oltre alla mira principale di veder che fra di loro nell'occasione di trattare dell'accordo suddetto non abbia a nascer disparere alcuno, il che sarebbe forse potuto facilmente occorrere per qualche particolarità che fosse stata suggerita costì al Cavaliero da qualcuno o per malevolenza, o con pretesto di mostrarsi interessato verso di lui. Ho considerato diligentemente quanto V. S. m'ha scritto in questo proposito, e tornato che sia il Cavaliero attenderò al negozio vestendomi la persona d'ambidue loro, e procurando di ridurre il fatto a termine di pari soddisfazione, intorno a che m'adoprerò con tutto io spirito e con ogni affetto possibile. Frattando non debbo lasciar di dire a V. S. che il Cavaliero non vorrà forse concordarsi con lei per sì lungo tempo, come sarebbono dieci anni, perchè quando pure egli s'inducesse a contentarsi de' 3000 scudi che ha ora, lo farebbe, a creder mio, più facilmente per qualche minore spazio di tempo, con speranza di poter poi migliorare di condizione ed entrare anch'egli in comodità di spendere un poco più, ancorchè V. S. abbia prudentemente accennato ch'egli non è per ridursi in bisogno di spender al pari di V. S. e di me, per quei rispetti ch'ella tocca molto bene. Io insomma, per quanto sarà in me, vedrò di terminar

l'accordo prima che egli parta, con le considerazioni, ch'ho detto di sopra di procurar all'uno ed all'altro ugual gusto; ed aspetto la procura ch'ella dice di dover mandarmi col prossimo ordinario. Nel resto posso assicurare V. S. che il Cavaliero è di molto buona natura ed assai pieghevole; onde sempre più io mi vado assicurando dell'intenzione che egli mostra di procurare dal canto suo che fra di noi abbia a conservarsi ogni miglior unione d'anime e concordia di volontà

Avrò caro che'l Frescobaldi venga a Roma con V. S. per il gusto ch'ella mostra d'averlo in casa sua. Agli altri capi della sua lettera del 20 del passato non ho che rispondere.

Siamo senza novità dopo lo scritto con le ultime, ed aspettiamo di veder in che forma dovrà disciorsi la giunta, come si dubita, essendo ridotte queste pratiche all'ultimo termine. E bacio a V. S. per fine affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 9 d'agosto 1608.

P. S. Il Cavaliero continova il suo viaggio allegramente. Mi scrive da Spa, dove era andato per far riverenza al Duca di Mantova, dandomi conto d'aver ricevuto gran beneficio dalla seconda purga che egli ha fatta in Liege per mano d'uno di questi medici da segreti, perchè era tornato nelle sue forze di prima, e saltava a cavallo senza porre il piede in staffa.

I cavalli compri per V. S. danno tuttavia maggiore speranza di riuscita. Io gli faccio governar benissimo ed anche usare a tirare.

Lo speziale che mi ha servito in Roma desidera servir anche a V. S. ed io non posso lasciar di dirle che è un buon uomo.

Io mi servirò anche del signor Pompeo Caimo medico di Montalto e però V. S. potrebbe servirsi del medesimo.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Dal signor Comendator Langosco m'è stata mandata la lettera di V. S. de'30 del passato scritta da Gualtiero, dove ella mi dice che si trovava in buona compagnia de'nostri, e con pensiero di partir quel giorno dopo desinare per Ferrara, donde poi m'avrebbe dato conto della comparsa delle gobbe, le quali ella sperava pur ch'avessero cominciato a salire, presupponendo per serrato affatto il taglio caetano, ed io n'aspetto l'avviso con grandissimo desiderio.

M'è stato caro d'aver inteso l'andata di V. S. a Bergamo, e quel che m'ha scritto intorno alla persona del Marchese Turco, della cui natura, poichè ella ha cognizione, sarà perciò necessario che lo vada trattando con molta destrezza.

Le quattro righe che V. S. soggiunge di sua mano nella suddetta sua lettera, m'hanno dato da filosofare un gran pezzo, ma per molto ch'io mi sia affaticato con l'immaginazione e col pensiero non ho saputo determinar quello ch'ella voglia intendere. Ma nel ver mi par che V. S. mi faccia torto a non darmi parte anche delle cose che si mette in animo di voler tentare, non che d'un negozio già incamminato, come mostra d'esser quello del quale ha voluto accennarmi così in oscuro.

Di qua non vi è cosa alcuna di nuovo, ond'io resto baciando a V. S. affettuosamente le mani.

Di Brusselles, 16 agosto 1608.

ALLA SIGNORA CATTERINA MARTINENGA BENTIVOGLIO.
Ferrara.

Fu sentita da me col più vivo senso dell' animo la morte di Beatrice nostra che ora gode in cielo, e l'officio di condoglienza, ch' io dovea fare con V. S. Ill. subito ch' io n' ebbi l' avviso non fu ritardato da me per mancamento d'affetto, ma per le mie continue occupazioni che tal ora mi cavano di me stesso. Al mancamento commesso da me in questa parte l' ordinario passato viene ora a supplir questa lettera, la quale farà testimonio a V. S. Ill. ch'io ho avuto il sentimento che mi toccava nella perdita ch' ella ha fatta d' una figlia, ed io d' una nipote, che fin da'suoi primi anni con evidenti segni di vivacissimo spirito dava di sè stessa grandissima aspettazione. Questo rispetto considerato da me, oltre al debito del sangue, accresce notabilmente il mio dolore e so che nell'animo di V. S. Ill. avrà fatta simile impressione; ma siccome posso dir di pareggiarmi con lei nell'afflizione, ch' ho preso dell' accidente suddetto, così mi giova credere ch' ella sia per concorrere meco in rimettersi alla disposizione di Dio benedetto, che per il nostro meglio suol bene spesso privarci delle cose più care. Faccio però questo giudizio principalmente per la prudenza di V. S. Ill., alla quale prego per fine salute e contentezza col baciarle affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 6 settembre 1608.

AL SIGNOR ENZIO BENTIVOGLIO.

Signor fratello. La lettera di V. S. dei 25 del passato m'avvisa l'arrivo a Ferrara del figlio naturale del signor

Ruggiero Caetano e della famiglia del Cavaliero, ed ho sentito piacere d'avere inteso che tutti sian giunti a salvamento insieme con i cavalli. Per quel che tocca al fanciullo suddetto so che il signor Cardinale Caetano è per restar soddisfatto di quello che farà V. S., come ha mostrato V. S. Ill. d'esser rimasta appagata di quello che è venuto dall'opera mia.

Del Cavaliero io non ho avviso, dopochè parti la settimana passata d'Anversa col signor Duca di Mantova per il suo viaggio d'Olanda. Spero però di saper di lui in breve col ritorno di S. A. nella medesima città. M'è caro di saper che monsignor Torrello abbia cominciato a riaversi dal suo mal di terzana, onde spero che sia per partir di casa nostra del tutto risanato.

Delle gobbe non ho l'avviso ch'io vorrei e non mi pare di poter credere che con i caldi che pur avranno continovato a sentirsi costà, non sian tuttavia comparse in maggior numero, ed a squadroni grossi, come già solevano col tempo favorevole.

Io sono poi stato cinque giorni fuori di Brusselles, come accennai a V. S. l'ordinario passato di dover fare; andai prima ad una devozione che è delle più celebri di questo paese, e che si chiama la Madonna di Sichen, scoperta quattro o cinque anni sono in mezzo ad un bosco lontano di qui nove leghe. Il giorno della Madonna che fu agli otto, dissi messa nella chiesa edificata dove era già l'immagine miracolosa, che fu scoperta sopra un'arbore, e comunicai moltissime persone. Me ne venni poi a Lovanio per veder quella università celebre per tutta Europa, e con grandissimo gusto fui presente ad alcune dispute ordinate da quei dottori di tutte le facoltà, i quali mi riceverono con grandissima riverenza ed onore. Da Lovanio passai a Malines, città archiepiscopale, e delle più belle di questi paesi, fui incontrato ed alloggiato dall'arcivescovo con termini di somma cortesia ed onorevolezza, ed ebbi gusto in par-

ticolare nel vedere una bellissima chiesa, ed un clero benissimo ordinato, essendomi riuscita nel resto la città molto vaga ed allegra. Dal magistrato della città ricevei parimenti accoglienze grandissime, e giovedì prossimo passato ritornai a Brusselles, soddisfattissimo di questo viaggetto che ho fatto qui intorno, ch'è quanto ho da dire a V. S., alla qual bacio con tutto l'affetto le mani. Brusselles, 13 settembre 1608.

P. S. È pur venuto il cavallo per il principe Peretti e fra tre o quattro giorni spedirò senza fallo il Verati che lo condurrà con i due da carrozza per V. S., che stanno benissimo. V. S. non parla più di farmi rimessa di danari, e pur ella può immaginarsi in quanta gran necessità me ne ritrovi.

Tornato che sia il Cavaliero attenderò al negozio dell'accordo fra V. S. e lui.

AL CAVALIER BENTIVOGLIO — *Ferrara.*

Signor fratello. Io stava con ansietà grandissima aspettando qualche avviso della persona e viaggio di V, S., quando mi è capitata la lettera scrittami da lei di Marsilia, sotto i cinque del mese passato, la quale è stata letta da me con tanto maggior gusto, quantochè già molti giorni io non ne avevo ricevuta nessuna. V. S. mi dà conto con questa sua lettera che il signor Duca di Mantova si trovava in quella città aspettando il vento prospero per far vela verso Fiorenza, e scrivendomi quel nunzio che S. A. di già vi era capitata, dovendovi esser giunto anche V. S., faccio conto che ella a quest'ora possa

forse trovarsi a Ferrara, il che aspetto d'intender che sia seguito con sua salute.

Di me debbo dirle che al presente mi trovo in convalescenza, dopo un poco di risentimento di terzana, che m'ha tenuto in letto intorno a sei giorni, dando io la colpa di questa mia leggiera indisposizione all'intemperie continua che, come V. S. sa, ha regnato questo anno qua da noi, e da qui innanzi procurerò di guardarmi con ogni maggior diligenza e buon governo di vivere.

Intorno al trattato di tregua sappia che le cose ora sono in termine che tutte le provincie unite mostrano di voler risolutamente che si concluda dalla provincia di Zelanda in poi, che sin qui non si accorda con l'altre. Dalla parte dell'Arciduca si fa ogni sforzo per superar tutte le difficoltà ed a questo effetto è stato mandato in Spagna il confessor di S. A. ed è partito quattro di sono, poichè ultimamente S. M. si è lasciata di nuovo intendere di non voler dichiarare liberi gli stati in caso di pace nè in caso di tregua, se essi all'incontro non restituiscono l'esercizio libero della religione; per il medesimo fine di far succedere la tregua sarà mandato di giorno in giorno in Inghilterra Pier Fernando Girone, per tener ben disposto quel re. Io poi secondo quello che anderà succedendo assicuro V. S. che avrò memoria de' suoi interessi, reputandoli io miei propri, come sono in effetto. V. S. mi dia spesso nuova di sè, e frattanto resto baciandole affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 6 dicembre 1608.

AL SIGNOR ENZIO BENTIVOGLIO.

Signor fratello. Intorno alla bonificazione vedo quanto V. S. mi scrive nuovamente colla sua ultima de' 18 del passato, sopra che parmi d'aver qualche occasione da potere sospettare che non sia stato artifizio quello di mandare a Roma il Co. Montecatino senza procura, con fine d'andar con questo mezzo tirando in lungo la pratica, per valersi del beneficio del tempo in far risorgere nuove difficoltà, ed in veder per questa via di troncar il cammino all'impresa. In questo mio giudizio però mi rimetto a V. S. che meglio possiede le materie e che sa quel che le resta da far con li interessati; con i quali non avend' ella sin qui stabilito l'accordo, non so veder come l'andata sua così presto a Ferrara possa esser di beneficio all'effetto di por mano all'opera, ma pure anche in questo punto mi rimetto a quello ch' io stimo che V. S. abbia prudentemente divisato all'animo suo, ed aspetterò ch'ella continui a parteciparmi il progresso del negozio.

Gli altri capi della suddetta lettera di V. S. non richiedono risposta.

Sul principio della settimana passata partì di qua uno de' cantori della cappella di questi serenissimi principi, chiamato don Giovan Stefano Ceresi, amico del Cavaliere con pensiero d'arrivar a Roma, dopo che si sarà fermato qualche giorno in Milano sua patria. Io gli diedi una lettera per V. S. e con questa ho voluto accennarle che mi sarà gratissimo, capitando il suddetto cantor da lei, che ella lo veda con accoglienze amorevoli, come servitor di queste Altezze, dalle quali è accarezzato e stimato per il valor suo, e come persona grandemente domestica della mia casa. Lunedì pros-

simo passato partì di qua per Spagna il confessor dell'Arciduca, mandato da S. A. a quella corte per far opra, come accennai con le passate, che il re provveda il denaro che bisogna per pagar l'esercito, intendendosi che questo debito ascenda alla somma di sei milioni, sebben si spera di poter con vari partiti dar la suddetta soddisfazione con assai minor somma, e già la gente alemanna par che si vada riducendo anch'essa a voler contentarsi del terzo di quel ch'avanza. Si terrà qui la fanteria al numero di quindici o sedicimila, e non di dieci mila solamente come ho già accennato a V. S.; ma di cavalli non si crede che sian per restarne più di 1500.

L'arcivescovato di Cambrai si tien per certo che sarà del vescovo d'Arras, figliuolo del presidente Ricciardotto. Ed io a V. S. bacio le mani. Di Brusselles, li 9 di maggio 1609.

P. S. In quel più che tocca al suddetto musico mi rimetto alla lettera ch'egli stesso presenterà.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Da quest'ultima di V. S. del 25 del passato ho avviso di quel che a lei occorreva di nuovo intorno alla bonificazione, e quanto al punto di procurar che sia data autorità al signor cardinale Spinola di poter decidere ogni disparere che nasca tra lei e gli interessati, pare anche a me che questo sia pensiero molto buono e profittevole, e che sia appunto il vero mezzo da troncar facilmente ogni difficoltà, dalla qual potesse esser tirato in lungo il cominciamento dell'opera; ond'io spero che data al cardinale tal facoltà, sia per riuscire a V. S.

quel che m'accenna, cioè di non aver a partirsi da Ferrara senza veder messo mano al lavoro.

Intorno poi alla bonificazione generale io non saprei che replicare, trovandomi del tutto nuovo d'ogni particolar di essa, onde non ho saputo intendere qual possa essere il trattato ch'ora è in pratica di rimuovere il Reno, per il qual V. S. m'accenna esser costì il conte Annibale Manfredi. Ben mi sarà caro che ella mi dia qualche avviso di quel che anderà succedendo in tal particolare.

Non mi dispiace la risoluzione che V. S. ha fatta di tentar che si faccia quella scoperta col mezzo del cardinal Capponi, fondandomi anch'io sopra que'punti che ella tocca e principalmente sopra il benigno affetto che V. S. Illustrissima si compiace mostrare verso le cose nostre; ed oltre a ciò anche per quel che V. S. m' accenna di monsignor Nappo, stimo che ella si sia prudentemente governata e risoluta in maneggiar questo offizio e con grandissimo gusto vedo ch' ella non dorme nè anche in quello che possa giovare agli interessi miei propri Aspetto la relazione di quello che sarà successo, ed insieme avviso che Borghese sia poi venuto a sentir la musica di V. S. Partirono questi principi giovedì passato per Marimonti, luogo da piacere, dove staranno qualche giorno. Io con questa occasione penso di voler dare una volta per qualche parte del paese e di far oltre al piacere ch' avrò qualche buona opra in materie appartenenti al mio carico. Disegno di partire lunedì o martedì prossimo, a Dio piacendo, e di mano in mano darò poi conto a V. S. dove mi troverò.

Le nuove son tutte cessate con la conclusion della tregua, ond'io non ho che avvisar a V. S. alla qual bacio per fine affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 16 maggio 1609.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Non saprei bene esprimere a V. S. il gusto grande ch'ho preso dall'ultima lettera da lei scrittami sotto i 21 del passato, avendo con essa inteso che il negozio della bonificazione aveva di già cominciato a pigliar buona piega, e che V. S. sperava di restar in breve d'accordo con tutti gl'interessati, e di potere anche metter ben presto mano all'opera. Confesso ch'io non avrei aspettato simile avviso per ora e che non avrei creduto sì facile il poter superare l'opposizione e contrarietà incontrate da V. S., la qual se ben non me n'ha mai scritto se non in generale, io nondimeno me l'ho figurate nell'animo per grandissime, ed ora perciò è tanto maggior il piacere ch'ho sentito, leggendo la suddetta sua lettera, appresso la quale aspetterò di riceverne dell'altre con avvisi di questa sorte, e con progressi sempre migliori; il che mi par di potermi promettere sicuramente dalla sua prudenza e valore.

Quel particolare che accenna a V. S. il cardinale è segno della benignità di Nostro Signore verso di noi. A me il Landinelli ha dato conto dell'officio fatto dal signor cardinale Capponi col signor cardinale Borghese sopra la persona, e perchè m'aggiunge che il medesimo signor cardinale Capponi con lettera di suo pugno avvisa più particolarmente il tutto a V. S., da lei perciò m'aspetto minuto ragguaglio e copia di detta lettera, non tacendo intanto che in vero m'è parsa una grande uscita quella del signor cardinale Borghese. Staremo a vedere, ed io frattanto mi guarderò d'imbarcarmi, attendendo a servir come prima. Piacemi d'intender che al medesimo signor cardinale Borghese sian riusciti di tanta soddisfazione i corami ch'ella fece presentargli.

Di qua posso dirle, che la soldatesca la qual deve restar in servizio del re si restringerà in somma in tre terzi di spagnuoli, due d'italiani, tre di valloni, uno di borgognoni, ed uno d' irlandesi. Di cavalleria resteranno solamente quindici compagnie, otto di spagnuoli, quattro d' italiani e tre di valloni.

S'intendo medesimamente che gli stati non sian per ritener più che intorno a dodicimila fanti, e duemila cavalli, e questa gente sarà per il più francese, inglese e scozzese; tenendosi per fermo, che 'l re di Francia si sia convenuto con i medesimi stati di trattener a sue spese il nervo de' francesi, che sarà intorno a quattromila fanti e duecento cavalli.

Ieri l' altro ai 9 spirò il termine dentro il quale doveva esser qua la ratificazion della tregua. Ma s' aspetta di giorno in giorno un corriero di Spagna con qualche avviso intorno a ciò, tenendosi per sicurissimo che verrà la suddetta ratificazione, poichè a quella corte non solo era stata bene intesa la tregua, ma s' erano approvate tutte le risoluzioni prese qui intorno all'esercito. Ed io bacio a V. S. affettuosamente le mani. Di Brusselles, 11 luglio 1609.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Il piacer ch' io presi dalla precendente lettera di V. S. per quel che mi scriveva intorno alla bonificazione mi vien confermato dagli avvisi che porta la sua ultima dei 28 del passato sopra l'istessa materia, godend'io di veder che il negozio si vada sempre meglio disponendo, e che vada tuttavia camminando verso il desiderato fine.

M'è stato carissimo d'aver inteso particolarmente la forma con che V. S. è restata d'accordo col marchese Villa, conte Romeo e conte Gilioso, e stimo anch'io per buono il partito concluso con quest' ultimo. Aspetterò d'essere anche avvisato di quel che sarà successo col conte Bevilacqua di Piazza Nuova, e di quel più che s' anderà facendo, che desidero sia conforme ai progressi che il negozio ha avuti sin ora. Ho goduto parimenti di quel che V. S. scrive intorno alla benignità del signor cardinale Spinola verso di noi, che dobbiamo restar sommamente obbligati a V. S. Illustrissima.

Il Cavaliere mi ha scritto quest' ordinario quel che m'avvisò il Landinelli col passato sopra l'officio fatto dal cardinale Capponi col cardinale Borghese, intorno alla persona mia, ed io da V. S. ne aspetto ragguaglio più particolare con una copia della lettera scrittale dal medesimo Capponi, come accennai la settimana passata.

Le cose di qua sono ne' termini scritti con le mie ultime. Quanto agli stati di Cleves e Giuliers par che sia opinione comune che siano al fine per cadere del tutto nelle mani del marchese di Brandemburg e del Palatino di Nioburg, due de' più potenti pretensori eretici e che di già ne sono in possesso di qualche parte. Fu detto che il re di Francia arrivava ultimamente per qualche disegno sopra i detti stati, ma poi s'è inteso che il motivo di S. M. era nato da sospetto avuto di qualche movimento che si facesse da questa parte. E bacio a V. S. affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 18 luglio 1609.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Non accade ch'io replichi a quello che V. S. mi scrive con la sua ultima intorno alla bonificazione, potendo bastar quel che già ho accennato, perchè ella possa conoscer qual sia il mio senso, e 'l gusto ch'io prendo dal buon progresso del negozio.

V. S. si meraviglia che il Cavaliero non le abbia scritto niente sopra l'officio fatto da Capponi con Borghese, ed io mi stupisco che V. S. non abbia detto a me cosa alcuna intorno alla lettera che il Landinelli mi avvisò aver scritta a lei di suo pugno il cardinale Capponi, onde fo giudicio che il cardinale o non scrivesse poi altrimenti, o che la lettera si sia smarrita. M'è stato caro che V. S. abbia comunicato a Spinola quella ch' io ho scritta a Capponi; dal cui tenore V. S. avrà potuto anche raccoglier ch' io mostro la dovuta contezza in acquietarmi sempre a quello che di me risolvessero i padroni, il che è conforme al senso che ha mostrato d' aver Spinola sopra quel particolare della mia persona.

È in piedi pratica d' accordo con gli Alemanni ammutinati d' Oldensel, e si spera che sian anche per acquetarsi col terzo di quel che avanzano.

Intanto s'è scoperto un altro, come principio di motino, di 400 fanti pur Alemanni, alloggiati in Ruremonda; ma così per il poco lor numero come per le provvisioni che si son fatte subito, si tien per fermo che facilmente resterà sopita questa alterazione.

Di Spagna venne due dì sono un corriero, il quale ha portato le provvisioni di centocinquantamila scudi

al mese per tutto quest'anno, conforme alla domanda fattane dall'arciduca.

Abbiamo avviso dell'arrivo improvvisamente dell'arciduca Leopoldo d'Austria nel ducato di Cleves e Giuliers. Vien mandata S. A. dall' imperatore ad effetto d' impedire il progresso di due principi eretici che aspirano al possesso di quegli stati, ed essendo S. A. stata ricevuta con molte accoglienze in Giuliers, par che s'abbia speranza che questo motino possa partorir qualche buon frutto per il fine al qual si mira, che i medesimi stati non passino in principi eretici, ma se ne lasci il governo a S. M. Cesarea. Questi sono gli avvisi che posso dare a V. S. e li bacio le mani. Brusselles, il primo d' agosto 1609.

P. S. Scrivo ogni ordinario al cardinale Spinola e gli do delle nuove e lo faccio per tenerlo ben disposto per quella parte ch' io posso verso le cose nostre.

Avvisano di Roma che per la morte del cardinale di Monreale potrebbe cader quell'arcivescovado in Borghese, che vale più di cinquantamila scudi l'anno. V. S. però stia all' erta intorno al vescovato di Ferrara; il qual vescovato già credo che Bevilacqua lo tenga per suo.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Ho letto con grandissima sospensione d'animo le prime righe di quest'ultima lettera di V. S., non sapendo io dove andasse a terminar la narrativa della borrasca patita ultimamente dalla bonificazione, ma dopo aver veduto qual sia stato il fine de'sinistri officj, fatti di nuovo, mi son tutto rallegrato, particolarmente per i segni così vivi che il signor cardinale Borghese ha dati

di proteggere dadovvero, e tanto benignamente le cose nostre, parendomi che da qui si possa far argomento ancora d' altre dimostrazioni verso di noi. Nel resto io non avrei mai creduto che il signor Mario Farnese fosse venuto ad una tale azione in pregiudizio delle cose nostre. Aspetto ora d' intender che dopo la relazione mandata a Roma, sia venuto l' ordine di metter le mani in opera, la qual piaccia a Dio che proceda felicemente sino alla sua perfezione.

La difficoltà scoperta intorno al molino di Filo, mi par molto grande, nè vedo come possa esser superata con quei temperamenti de' quali V. S. pensa valersi, poichè sarebbe eccezione troppo parziale che i nostri molini restassero aperti serrandosi tutti gli altri, e l'impresa dell' argine del Mantello è di si gran spesa ch'io non so come la communità sia per indursi ad abbracciarla; pur V. S. sa meglio di me quel che si fa costi, e confesso ancor io che la sua presenza in Roma sarebbe di grandissimo giovamento.

Di qua non ho cosa alcuna di nuovo da poter avvisare a V. S. questo ordinario, e perciò finisco baciandole affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 5 di settembre 1609.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Ho ricevuto questo ordinario due lettere di V. S. una de' 10 data da Trecenta, e l'altra de'17 data da Ferrara, ambedue del mese passato. La prima è di mano di V. S. ed è molto copiosa di vari particolari sopra il negozio della bonificazione e particolarmente sopra la diligenza con che V. S. procura di far camminar innanzi con ogni prestezza il lavoro cominciato,

cose tutte che mi sono gratissime e prego Dio che prosperi il progresso dell'opera.

Sopra l'altro maneggio che V. S. m'avvisa d'aver per le mani di pigliar 20 mila scudi per servizio della casa non so che dirle, se non che io me ne rimetto a lei, e che aspetto d'aver più piena notizia di questo suo nuovo pensiero e del modo con che disegna porlo in effetto.

Il mio ritorno a Brusselles fu mercordì prossimo passato, dopo aver avuto in Bins un poco di risentimento di catarro, che per Dio grazia mi ha poi lasciato libero.

Dal Cavaliero ho parimenti avviso di quel che s'è ottenuto intorno ai molini di Filo. Piaccia a Dio che questa sospensione partorisca il frutto che desideriamo.

Per me io non ho che scriverle e gli bacio le mani. Di Brusselles, li 7 di novembre 1609.

P. S. Ho pensato esser bene che V. S. veda quel mi scrive il Tedesco in materia dell'opposizione che la repubblica di Venezia pensa di fare alla bonificazione, e perciò con questa mando copia del capitolo della lettera di esso Tedesco.

Il medesimo giorno ch'io arrivai a Brusselles capitò qua il signor conte Alfonso Gonzaga di ritorno di Francia, d'Inghilterra e d'Olanda; è alloggiato in casa mia, e tra pochi giorni pensa partir verso l'Italia.

AL CAVALIER BENTIVOGLIO

Signor fratello. Il signor Enzio non scrive nè anche a me cosa niuna intorno alla sua risoluzione di tornare a Ferrara, onde V. S. che conosce la sua natura, come altre volte le ho scritto, non deve maravigliarsi ch'egli trascuri questi particolari. Ma piuttosto lasciando da

parte queste osservazioni deve V. S. aver mira solo alle cose sostanziali, e far volontieri tutto quello che può esser di beneficio alle cose nostre, fuggendo soprattutto ogni occasione di dar da godere ai nostri poco amorevoli con li indizj che potessero avere, che tra noi fratelli non passasse del tutto buona intelligenza, come dobbiamo procurar sempre, facendo ognuno dal canto suo quanto si può per avanzare e migliorar le cose nostre communi. Per questo rispetto so che V. S. si metterà in ordine da sè medesima per tornare a Roma senza aspettar sopra ciò altro avviso dal signor Enzio, e confido insieme che ella ritornerà volentieri, per il beneficio che ella sa di potere apportare alle cose mie proprie. E le bacio affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 14 d'agosto 1610.

P. S. Gli eretici sotto Giuliers si vanno avvicinando con due trincere al castello, il qual preso, facilmente poi si guadagnerebbe anche la terra ch'è signoreggiata da quello. Gli assediati si difendono sin qui valorosamente, ed han fatte alcune sortite ammazzando molti di quei di fuori. S'intende che siano assai ben forniti di vettovaglie e munizioni, ma nondimeno si tien che la piazza abbia a perdersi tra pochi giorni mentre non venga soccorsa.

V. S. non parla più di pagare i suoi debiti e pur costoro continuano a romper a me la testa, che pur troppo mi vien rotta per i miei propri debiti. V. S. dunque pigli qualche risoluzione.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Nell'ultima di V. S. degli 8 del corrente mi vien confirmato l'avviso c'ho avuto con altre sue del

ricapito degli aeroni e dell'anello per la sorella del Piccinino bona memoria. Quanto al ritorno di V. S. a Roma non aggiungerò altro presupponendo io ch'ella anteporrà la considerazione degli interessi comuni della casa, e' miei propri a tutti gli altri rispetti di minor momento, conforme a quello c' ho scritto nelle mie passate. Al fratello di madamigella Barberina farò ogni servizio in tutte le occasioni. Quanto al pigliarlo per mio cappellano, debbo dire a V. S. che i debiti ch' io mi trovo alle spalle, non mi esortano a caricarmi di nuove bocche, oltre che io sono abbastanza provvisto di quel servizio. Il Verati m' ha rimesso da Roma 1500 scudi da dieci paoli per scudo per conto di V. S. e se bene egli non mi dice altro in particolare, e da lei non ho alcuno avviso intorno a ciò, credo nondimeno che siano per finir di pagare i debiti di V. S., dalla quale aspetterò d'intendere più particolarmente qualche cosa sopra ciò. E trattanto lascerò il danaro in mano al mercante.

Il nemico sotto Giuliers è di già alloggiato nel fosso ed ha piantato tre batterie; la principale è di trenta pezzi per fronte, l'altre due di quattro per batteria da due lati, dovendo servir queste solamente per levar le difese da due baloardi che sono stati attaccati. Ed a V. S. bacio le mani. Di Brusselles, li 28 agosto 1610.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Mi trovo senza lettere di V. S. quest'ordinario. Alle fine s'è perduta la piazza di Giuliers. Il governatore n'è uscito con circa mille uomini, con armi e bagaglie a bandiere spiegate. Aspettiamo ora di veder

quello che faranno le genti che erano sotto Giuliers. Quelle che sono venute di Francia, s' intende che si preparano di tornar a casa. Le genti d' Olanda si crede che si ritireranno ancor esse e che le cose nel resto passeranno quietamente. Ed io bacio a V. S. le mani. Di Brusselles, li 11 di settembre 1610.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Piacemi d'intendere che la bonificazione cammini bene con l'assistenza del padre Agostino. Ho preso ancora grandissimo gusto dal vedere V. S. benissimo disposta a tornare a Roma ed attenta con l'animo agli interessi di casa nostra, senza mirar tra di noi, massime alle cose che non sono di sostanza, oltre alla soddisfazione, che mi accenna d'aver ricevuta dal signor Enzio. Quanto alle rimesse fatte qua per pagare i debiti di V. S. già le ho scritto abbastanza. E le bacio le mani affettuosamente. Brusselles, li 18 settembre 1610.

P. S. Il conte Maurizio si trova ancora a Giuliers per far risarcire quel che s' è guasto con le batterie. S'intende ch'egli abbia inviata innanzi la cavalleria, e che in breve sia per ritirarsi con la fanteria. Le genti francesi già sono entrate in Lucemburgo, marciando di ritorno in Francia. In Giuliers. quando si rese, entrò presidio d'Alemanni, di quei che erano al soldo di Brandeburgo.

AL SIGNOR ENZIO BENTIVOGLIO

Signor fratello. Rispondo alle due lettere di V. S. dei 28 del passato capitatemi questa settimana; e prima a quella ch'è di sua mano sopra il particolare di quell'istrumento di renunzia ch'ella mi mandò da ratificare Dalla risposta che V. S. mi dà sopra questo negozio non ho niente maggior informazione, o luce della qualità del fatto, di quel ch'io m'avessi prima, e nel vero mi par stranissima cosa, ch'ella non voglia aver nè anche pazienza di farsi intendere e dichiararsi dove bisogna nelle cose di momento per soddisfazione di chi ha da trattar con lei. Ma poichè ella non vuole uscir dal suo ordinario di scriver così asciuttamente, risolvo di non voler trattar più con lei di questa materia e mi rimetto a quanto ne discorrerà con lei il Landinelli al quale oggi do conto di quello che sin qui è passato fra V. S. e me, sopra lo stesso fatto, parendomi questa buona risoluzione per fuggire ogni disgusto che potesse nascer tra di noi per tal conto, non desiderand'io per la mia parte cosa alcuna maggiormente che di poterla compiacere, e dargli soddisfazione in tutte le cose, come l'ho assicurata nell'altra mia lettera. Potranno dunque tra di loro andar pensando a quello ch'io potrò fare, possedendo massime il Landinelli benissimo la qualità della scrittura, essendo stato anch' egli uno di quegli che l'hanno proposta.

Vengo all'altra lettera in materia de'fagiani bianchi. Vedrò quello che potrò fare intorno a ciò, e se sarà possibile provveder a tutte le cose necessarie per mandargli, mi risolverò quanto prima conforme al consiglio di V. S. La persona che condusse quelli che mandò il Cavaliero serve ora nella compagnia della guardia

dell' arciduca Leopoldo e trovandosi con S. A. in Germania bisognerà pensar a qualche altro. Non so quello che V. S. voglia dire con quella parola di Sattino; se volesse intendere di quei cani piccioli che chiamano francesi con la coda torta, debbo dirle che questi animaletti non resistono a' caldi grandi d' Italia, e che perciò sarebbe opera vana il mandarne qualch' uno, come ella mi consiglia, insieme co' fagiani.

Di nuovo s' intende che il conte Maurizio si trova ancora in Giuliers per far risarcire quello che s'è guasto con le batterie; ma che di già ha inviata innanzi la cavalleria e che presto si ritirerà con la fanteria. Le genti francesi già sono in viaggio di ritorno in Francia. In Giuliers, quando si rese, entrò presidio d'Alemanni, ch'erano al soldo di Brandemburg e Aleoburg. Ed io per fine bacio a V. S. le mani affettuosamente. Di Brusselles, li 18 di settembre 1610.

P. S. Ho risoluto di mandar a Borghese una quantità di fiori che sono in queste parti de'più belli e più stimati, e perciò ne ho fatto scegliere le cipolle ed accomodarle in due scatole, una delle quali mando con l'ordinario d'oggi, e l' altra la manderò col prossimo, per maggior commodità d'esser portate dal corriero. Subito che sia giunta la scatola V. S. la faccia presentare, perchè si possa aprir quanto prima, bisognando che le cipolle siano poste in luogo fresco, perchè si morbidiscano dal secco che avranno patito. Ma il cardinale avrà persone pratiche in ciò ed in quel più che occorre nel piantarle e custodirle. Spero che il cardinale avrà cari questi fiori per la sua vigna.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Il Landinelli mi dà ragguaglio distinto di quello che V. S. ha negoziato intorno al carico dell'armi di Avignone per il Cavaliero nostro fratello, e parmi che il negozio cammini assai bene. Ma parmi ancora di dover temere che l'opera di V. S. non sia per esser vana stante l'avviso che nel medesimo tempo ho avuto della pericolosissima indisposizione di esso Cavaliero, al quale avviso tanto improvviso ella s' immagini com' io sia restato facend' io all' incontro giudizio del suo sentimento, che non meno inaspettata sarà giunta a lei la nuova. Io qui vo procurando di comporre l'animo per sostener con fermezza quel che a Dio sia per piacere intorno alla persona del Cavaliero, e confido in sua divina maestà che sia per farmi grazia di sopportar con paziente prudenza questa perdita quando pur debba seguire.

Dal Landinelli ho parimenti avviso di que' segni di benignità, che Nostro Signore ha mostrato ultimamente a V. S. verso la casa nostra, e n'ho sentito quel gusto che ella può credere.

Di negozio non ho scrivere a V. S., e le nuove sono tutte cessate. Onde resto baciandole affettuosamenle le mani. Di Brusselles, li 9 d' ottobre 1610.

P. S. Veramente è un terribil caso questo del Cavaliere. Io per me lo tengo per morto, e per la qualità del male e per la qualità degli avvisi che n'ho, che tutti me lo danno per disperato, ond' io mi son rassegnato di già nel voler di Dio benedetto, il quale vuole forse che impariamo con quest' esempio, che ci tocca sì al vivo, quanto vane e fragili ed incostanti sian le cose del mondo. Io tengo per fermo che quell' aria delle valli

avrà dato grande occasione al male ed avrà generata in buona parte quella gran corruzione d'umori ch'aveva fatto il mal si funesto e violento. Prego perciò V. S. quanto più posso a volersi aver cura, ed a considerar particolarmente che in lei sola è fondata la nostra casa.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Con lettera del Landinelli sono avvisato che V. S. s' era incamminata verso Ferrara con le signore, dopo aver avuto in Roma l'avviso della morte del Cavalier nostro fratello. Di questa materia si dolorosa non entrerò a parlar di nuovo, avend'io supplito con le precedenti. Il medesimo Landinelli mi scrive precisamente il modo con che V. S. s'era posta in cammino per la via di Toscana; onde in breve aspetto la nuova dell'arrivo suo a salvamento con tutta la compagnia. Aspetterò insieme da V. S. avviso ordinariamente dello stato delle cose nostre, e della sua persona e del progresso della bonificazione. Io qui continovo a star con sanità per Dio grazia, e bacio a V. S. le mani affettuosamente. Di Brusselles, li 23 d'ottobre 1610.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Mi trovo la lettera di V. S. dei 10 del corrente, e con essa ho avviso dell'arrivo suo a Ferrara

con tutta la casa prosperamente. Vedo insieme il pensiero ch'ella aveva di sbrigarsi quanto prima per poter ritornare a Roma, non avend'ella voluto rinunziare l'ambasceria, alla quale intanto supplirebbe il conte Annibale Manfredi. Io non posso non lodar sommamente la risoluzione di V. S., per quella considerazione che altre volte glie l'ho accennata intorno al benefizio grande che gl' interessi comuni della casa e miei propri possono ricevere dalla residenza che V. S. faccia in Roma. Aspetterò poi ch'ella m' avvisi più pienamente le decorrenze nostre di costà come ne promette. Lunedì prossimo passato uscii di Brusselles insieme col Marchese Spinola e venni qua a Bins per essere qualche giorno appresso a questi principi serenissimi, che al presente sono ai loro diporti di Marimonte, palazzo che hanno distante da questa terra una lega, in mezzo ad una grandissima tirata di campagne delle più belle, che siano in tutti questi paesi. Qui in Bins sono alloggiato col marchese in casa di Mancicidor, segretario delle cose di guerra, ed il principale di tutti questi ministri spagnuoli, mio grandissimo amico. Passiamo il tempo allegramente in buona conversazione. Quasi ogni mattina andiamo a Marimonte, e il dopo desinare accompagnamo le loro AA. alle caccie, ora di cignali, ora di lepri con grande gusto particolarmente da quattro giorni in qua che corre una bellissima stagione. Si trova qua parimenti Don Luigi di Velasco generale della cavalieria, con molti altri cavalieri della corte. Io mi fermerò qua fuori quattro o cinque altri giorni, e spero che questo poco di ricreazione sia per giovarmi alla sanità che, per Dio grazia, godo assai prospera. V. S. avrà veduto quel ch'io le risposi in materia della rinunzia ch' ella mi scrisse ch' io facessi per conto della bonificazione, ed avrà inteso pur con mie lettere la risoluzione ch'io presi di trattar questo negozio col Landinelli, il quale avendomi scritto diffusamente sopra questo particolare, io son

restato capace e soddisfatto di quanto egli m'accenna, ed al mio ritorno a Brusselles risolverò quel che sarà necessario. Dalle risposte ch' io già diedi a V. S. ella avrà potuto comprendere che il mio dubbio di non risolvermi nacque solo dal non aver io bastante informazione della qualità del fatto, che nel resto ella può fermamente credere ch' io non desidero cosa più che di darle ogni gusto e soddisfazione, e per fine le bacio affettuosamente le mani. Di Bins, li 30 d'ottobre 1610.

P. S. Signor fratello. Ora che Dio benedetto ha voluto che restiamo in due, conviene che stringiamo più l' amor nostro, se però si può di vantaggio, ch' io per la mia parte non posso accrescerlo, come credo che il medesimo sia dalla parte di lei. Quello che almeno io desidero è che V. S. poi minutamente mi tenga avvisato dello stato suo, de' suoi pensieri, e di tutte le cose, massime ora che non ho il Landinelli che supplisca per lei. E quando la V. S. non può faccia almeno che il Mag.[co] mi scriva copiosamente.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Mi dà conto V. S. con la sua de' 17 del passato d' essere stata alla bonificazione e d' aver trovate le cose in buon termine, di che ho sentito gusto grandissimo. Con la medesima lettera ho avviso di quel poco risentimento di stomaco, che V. S. aveva avuto e mi son rallegrato che non sia stata cosa di momento. In questo proposito parmi di dover replicarle quello che già ho scritto in materia del governarsi bene e dello aversi cura per quei rispetti che la signoria medesima

può considerare essendo piaciuto a Dio di ridurre la nostra già si numerosa fratellanza in noi due soli. Insomma io la prego quanto più posso ad aver sopra ogni cosa pensiero di conservar la sua persona e di procurar particolarmente che le fatiche della bonificazione non le siano di nocumento alla sanità. La signora nostra madre m' ha scritto di sua mano, onde spero che non sarà stata di considerazione quella febbretta ch' aveva avuta. Subito ch' io sia tornato a Brusselles darò ordine che si cominci a far pratiche per trovar gli aeroni che V. S. vorrebbe, e procurerò di servirla con ogni possibile diligenza e conforme al suo gusto. Oltre al rispetto della ricreazione ch'io godo qua fuori è sopraggiunto ancora qualche negozio che tuttavia mi trattiene appresso i principi serenissimi. Il tempo nondimeno si passa per il più con la caccia e con la buona conversazione di tanti cavalieri che sono qui, come scrissi a V. S. con le precedenti. Que' giorni che non andiamo a Marimonte dove stanno le loro Altezze passiamo qualche ora in un giuoco di palla ch' è in questa terra, con molto gusto, e sappia V. S. ch'io sono il miglior giuocator di tutti e che ho pelato molto bene questi generali dell'esercito, avendo guadagnato al marchese Spinola e a Don Luigi di Velasco più di cento scudi. Si sta insomma allegramente ed io, per Dio grazia, godo al presente assai prospera sanità. Di nuovo ricordo a V. S. l'aversi cura. E le bacio le mani.

Di Bins, li 1 di novembre 1610.

P. S. Per amor di Dio V. S. s'abbia cura e si moderi nelle fatiche della bonificazione; la quale che gioverà quando possa corrersi pericolo di non goderla? Ed io per me torno a replicar a V. S. ch'io credo che da quell' aria corrotta delle valli e dalle fatiche fatte in quel tempo pericoloso il nostro povero fratello acquistasse principalmente quel male che gli ha poi data la morte. È piaciuto a Dio che restiamo noi due soli. A V. S.

tocca principalmente il conservarsi, per la conservazione della casa. Procurerò ancor io di far il medesimo per poter fare quel poco ch'io potrò anch'io per la parte mia.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Già sono due ordinarj che io non ho lettere da V. S. e ne resto maravigliatissimo avend'Ella potuto comprendere dalle mie precedenti con quanto desiderio io stia aspettando ordinariamente avviso dello stato suo, delle cose nostre domestiche, e particolarmente della bonificazione. Io non per questo lascerò di scrivere a lei come ho fatto sin ora ogni settimana. Sabato prossimo passato fui di ritorno a Brusselles, dopo esserme trattenuto fuori con quelle ricreazioni, delle quali si è dato conto a V. S. Pensavo di mandarle oggi quella scrittura stipulata, che già ella mi mandò sopra la bonificazione, ma non è stato possibile per mancamento di tempo, dovendosi copiar dal notaro, appresso al quale n'ha da restar copia. Spero di mandarla col prossimo e frattanto bacio a V. S. le mani.

Di Brusselles, li 20 di novembre 1610.

P. S. Di V. S. Ill. alla quale soggiungo ch'io non meno resto meravigliato di non sentire parlare delle nostre provvisioni, eppur s'ella fa bene i conti, troverà che sono più di sei mesi che io non ho avuto da casa un quattrino. V. S. ha da pensare che qui non si vive d'aria e può ricordarsi ch'io ho scritto di trovarmi con quattro mille scudi di debito. È necessario insomma di pigliar provvedimento a' casi miei e di far ch'io mi liberi una volta da questo debito; e che io abbia le mie paghe sempre al tempo convenuto.

Veramente mi par gran cosa ch'io abbia da contrastar sempre si al vivo con la necessità, la quale dovrei pur sentir meno ancora da qui innanzi, essendo cresciute in noi due le comodità con l'esserci stato levato il Cavaliere. Bisogna adunque che V. S. pensi di trattarmi più largamente per l'avvenire, acciocchè io possa alzar la testa dai debiti e sottrarmi una volta dalle continue necessità con le quali ho combattuto sin ora.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Ho poi ricevuta quest'ordinario la lettera di V. S. degli 11 del passato. Quanto alla persona del Marchese nostro fratello ancor io era entrato in speranza che potesse risanarsi, per gli avvisi che da altre parti avevo, conforme a quelli che mi da V. S. Ma questa settimana scrivendomi egli medesimo essergli tornata la febbre, non so qual fondamento possono aver le nostre speranze intorno alla sua convalescenza. Bisognerà dunque rimettersi alla disposizicne di Dio benedetto.

Del felice parto della signora Caterina ho preso contento grandissimo. Dobbiamo render grazie a S. D. Maestà che, come V. S. dice, par che ci voglia ristorar della perdita fatta.

Che il negozio della bonificazione cammini benissimo come V. S. scrive, a me è di sommo piacere, nè dubito punto ch'ella non solleciti la perfezione dell'impresa in ogni modo possibile.

In materia delle mie provvisioni mi par che quello che V. S. mi risponde siano canzoni. A me saria stato caro che il Nappi avesse continuato a rimettermi le mie paghe ordinatamente, ma egli non volle pigliar so-

pra di sè questa briga, e non potendo essere che V. S. non sapesse questa sua negativa, da chi doveva io esser provvisto se non da lei? Non fa nè anche a proposito quello che ella soggiunge delle sue spese grandi e di Roma e della bonificazione, perchè ella deve considerare principalmente che le mie qui sono grandi, ed ora le più necessarie di tutte l'altre della nostra casa, per esser io persona pubblica, e dipendendo dalla persona mia quelle conseguenze che ella conosce. Sono insomma canzoni quelle che V. S. mi dà, volendo tirarmi innanzi col pretesto del ritorno del Nappi. Al fine di questo mese avanzerò tre paghe, quando poi verranno le lettere per essere a uso, chè questi mercanti lo fanno di più di due mesi, io sarò stato un anno intiero senza aver avuto da casa un quattrino. V. S. pensi in ogni maniera a provvedermi quanto prima, trovandomi io in estremo bisogno e carico di grossi debiti, come anche altre volte le ho scritto. E le bacio le mani.

Di Brusselles, il primo di gennaio 1611.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Non ho lettere di V. S. quest'ordinario, ed io non ho che dire a lei sopra negozio d'alcuna sorte.

L'ultima notte di carnevale si fece qui un bellissimo torneo alla quintana, e vi entrò anche il marchesino Gonzaga nostro nipote, che serve qui di Menino alla serenissima Infanta, come avvisai a V. S. l'anno passato, quand'io gli procurai questo luogo. Alla signora Donna Isabella sua madre do conto del tutto e mando copia della lettera costà a Ferrara alla signora Barbara sua zia, presupponendo che sian per sentir sicuramente

gusto grandissimo di quest' azione del figliuolo e del nipote. Credo che a V. S. ancora sarà caro di saper quel che è passato, e perciò mando anche a lei un'altra copia, baciandole affettuosamente le mani.

Di Brusselles, li 19 febbraio 1611.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Nella lettera molto breve ch' ho da V. S. quest'ordinario, ella si scusa di non aver avuto tempo di scrivermi dopo il suo ritorno a Ferrara. Veggo l'occasione ch' ella aveva di trasferirsi in diligenza a Filo, ed ho avviso che passava bene l'accidente che faceva temer la perdita del pesce del nostro canale. Aspetto le rimesse che V. S. m' accenna dovermisi fare.

Il marchese nostro fratello mi dà conto della prigionia del conte Orazio Simonetti, e del conte Pio Torrelli, di che ho preso dispiacere grandissimo. Dal Marchese ho parimenti avviso del pensiero fermo che mostra il signor Ferrante suo figlio di voler maritarsi con donna Matilda di Savoia. E bacio a V. S. le mani.

Di Brusselles, li 5 decembre 1611.

ALLO STESSO

Signor fratello. Sento ogni di maggior gusto dell' intendere che V. S. dopo il suo ritorno a Ferrara vada applicando l'animo con quella attenzione, e diligenza

che bisogna alle cose nostre domestiche. E debbo credere ch' ella venga invitata a ciò dal vedersi ora più innanzi agli occhi lo stato degl' interessi nostri, per quanto dipendono dalla buona amministrazione dei nostri beni. Della bonificazione ho tuttavia buone nuove per quello che più copiosamente me ne scrive il dottor Calcetti.

Mi sono rallegrato del partito sì grosso, che V. S. ha fatto del pesce di Filo. Piaccia a Dio che si vegga l'effetto del buon profitto che se ne spera, come non mi par che s' abbia a dubitare, essendo già la stagione del tutto a proposito.

V. S. avrà intesa prima di me la nuova della morte del signor Cardinale Lanfranco. Qua n' è giunto l'avviso questa settimana, ed io ne ho sentito il dolore ch' ella può immaginarsi. La corte in pochi giorni avrà vedute gran mutazioni con questa morte, e con la caduta del signor Cardinale di Nazaret.

Delle cose di quà non ho che scrivere a V. S.; mi trovo con sanità per la Dio grazia. E bacio a V. S. le mani. Di Brusselles, li 24 decembre 1611.

P. S. Dalla congiunta copia V. S. vedrà quel che m'ha scritto il Landinelli e quel ch' io ho risposto a lui. Se paresse a V. S. con lettere, poichè non può di presenza, far qualche officio con Borghese a lei mi rimetto.

Quanto a dar di volta a Roma io lo giudico molto a proposito e per le cose mie e per gl' interessi della casa. Ma bisogna che V. S. vada in modo che non paia che voglia andare a far nuove ostentazioni e disordini; chè tali sarebbono i tornei che V. S. aveva in animo di fare, ed altre simili cose che le vengono in pensiero senza occasione. V. S. dunque potria andare, e trattenersi due o tre mesi per volta secondo i negozj e le congiunture, e mostrare che stesse su l' ali, per dir così, che a questo modo vedendosi ch' ella non va per

fermarsi non si giudicherebbono necessarie le spese che suol fare chi si ferma, e che ha fatto V. S. quando si è fermata alla corte. Questo è il mio parere; ma so che gioverà poco montando qualche capriccio a V. S.

Quanto al mandare i miei conti ho scritto sopra ciò largamente al dottor Calcetti con l'ordinario passato, con quel più che soggiunse, e che V. S. avrà veduto. Già mi pare che cominciate a essere galantuomo, e che ne comincia a tornare in memoria ch'io sono al mondo. Io non mi partirò mai dal dovere, e la necessità troppo grande m'ha fatto scrivere con quel giusto sentimento che ho scritto. Verrà a proposito quella rimessa di 2400 ducatoni di Pasqua. Intanto farà bene V. S. ancora a provvedermi nuovi danari come mi promette, e quanto a me, pagandone V. S. quelle partite delle quali ho scritto al dottor Calcetti, non domanderò altro, se non gli assegnamenti ordinari a ragione di 1500 ducatoni di tre mesi in tre mesi, come ho scritto ch'è il mio bisogno.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Non ho lettere di V. S. quest'ordinario, e non ho che scriverle di negozio alcuno.

Domenica prossima passata per il corriere di Praga, giunse qua l'avviso della morte dell'imperatore, seguita il giorno di san Sebastiano. Questo accidente fa credere che l'arciduca Massimiliano non sia più per venire a Brusselles, perchè gl'interessi della serenissima casa non permetteranno forse ch'ella esca di Germania.

Mi viene scritto da più bande, che quest'anno si sentono in Italia freddi maggiori del solito. Noi qui sin ora abbbiamo goduto un inverno assai temperato. E per fine bacio a V. S. le mani.

Di Brusselles, li 4 febbraio 1612.

P. S. Scrivo al dottore Calcetti quanto m'occorre intorno alle mie necessità, che con V. S. son risoluto di non voler rompermi la testa in queste materie.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Ricevo la lettera di V. S. dei 22 del passato. Del buon progresso della bonificazione, anche dopò l'apertura di tutte le chiaviche, sento piacer grandissimo. Veggo i disegni di V. S. in materia del seminare, fabbricare case e far delle piantate, e desidero ch'ella possa mettere in esecuzione il tutto con ogni migliore esito. Quanto ai ghiacci voglio sperar che non siano per torci il profitto che a Dio benedetto è piaciuto mandarci nella pesca di Filo.

Del Torneo che V. S. prepara di fare ad instanza del duca di Mantova, io non so che dirmi. E resto baciandole affettuosamente le mani.

Di Brusselles, li 11 febbraio 1612.

P. S. È un gran pezzo che non m'avete scritto lettera di tanta sostanza e di tanto gusto, e se m'aveste mandato danari, non mi restava che desiderare: fatelo quanto prima, di grazia, perchè vi giuro da vero fratello, che mi trovo in grandissima necessità.

Quanto ai muletti vi ringrazio dell' offerta. Io, per Dio grazia, non vi avrò a dar spesa dei miei. E tenetemi pur addosso quante spie volete che non iscoprirete magagne. Non posso già negare di non aver anch'io

delle dame qui che mi vogliono bene, e giuro a Dio che alcune volte duro fatica a difendermi. Ma pur mi difendo, se non che è forza per galanteria scrivere qualche letterina piccante, che se intendeste spagnuolo ve ne farei parte. O che belle storie avremo a contare se piacerà a Dio che una volta ci rivediamo!

ALLO STESSO.

Signor fratello. Da quest' ultima lettera di V. S. del 5 corrente ho preso gusto grandissimo, intendendo per essa che la bonificazione si trovi tanto innanzi, che tra otto giorni si sperasse di veder scolate tutte le acque, e per tutto carnovale aver dato fine alle spese, che bisognavano sino al ridurre i terreni a segno di bonificati. Per quel che tocca alle altre operazioni ad effetto di ritrarne frutto, io so che V. S. si governerà con la medesima prudenza e sollecitudine, ch'ella ha usata sin ora nel resto, e voglio sperare che Dio benedetto le lascerà goder abbondantemente il profitto delle sue fatiche. Io di me posso dirle che tuttavia mi trovo con prospera sanità, e non avendo che soggiungere, le bacio per fine le mani.

Di Brusselles, li 25 di febbraio 1612.

ALLO STESSO.

Signor fratello. V. S. mi dà avviso della sua andata a Ravenna, e sento gusto che ella ne sia tornata con

soddisfazione, per quello che m' avviso di aver ottenuto dal cardinal legato in benefizio delle cose nostre di Filo. Del caso d' Annibalino sento ancor io dispiacere grandissimo, e con pari ansietà aspetto d' intendere quel che sarà seguito di lui, giovandomi intanto di sperar bene. Venne poi mercordì passato il principe Peretti, e benchè si fosse dichiarato di voler essere mio ospite io non ho potuto riceverne il favore, avendo il serenissimo Arciduca voluto onorarlo di farlo alloggiare in casa di Don Pietro di Toledo, cappellano maggiore di S. A. Fu incontrato da molta nobiltà, e giovedì ebbe a udienza publica dell' Infanta Serenissima e dell' Arciduca, e fu accolto dalle Altezze loro con gran cortesia. Domani o l'altro credo che partirà verso Inghilterra; e poi per Francia ritornerà in Italia. Io me la passo al solito con sanità per la Dio grazia. E bacio a V. S. le mani.

Di Brusselles, li 4 di agosto 1612.

P. S. V. S. di nuovo mi promette prestar buona somma di danari. Io di nuovo l' assicuro che ne ho estremo bisogno e che i cambi d' Anversa mi rodono insino all' ossa. Intendo che i raccolti son riusciti buoni per tutti i nostri luoghi. V. S. si ricordi ch' io sono al mondo, e che il dover vuole che io abbia la mia parte delle comodità che Dio benedetto ci va inviando, come son quelle in particolare del molino e pesca di Filo. Io servo qui onoratamente e voglio uscirne onoratamente in ogni maniera. Nel resto intorno all' andata di V. S. a Roma non so che ricordarle in servizio mio. Sul fatto ella vedrà la disposizione dei padroni e se Borghese ritien più l'animo che mostrò di voler avanzarmi, e secondo lo stato delle cose poi si governerà. Ben mi parrebbe tempo di mutar paese e migliorar di fortuna. Faccia poi Iddio benedetto la sua volontà, e facciano i padroni quel che è loro di gusto.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Il dottor Calcetti m' ha dato avviso degli impedimenti che avevano ritardata la partita di V. S. per Romagna, insieme con lui. Quanto alla descrizione degli Intramezzi ch' ella ha fatti rappresentar nella tragedia io l'ho letta con gusto, e mi sono parse bellissime quelle invenzioni. Ho grandissimo bisogno di veder una volta verificata la promessa tanto replicatami da V. S. nelle sue lettere intorno al voler mandarmi danari. Nè occorrendomi che soggiungere le bacio affettuosamente le mani.

Di Brusselles, li 15 di marzo 1614.

P. S. Do al diavolo quante comedie e tragedie si sono mai fatte, poichè V. S. consuma in queste novità, e nei suoi amori Vittorieschi i danari, e lascia qui me in miserie grandissime. Erano sei mila scudi quando io avvisai a V. S. ultimamente la somma che facevano i miei debiti. Ora saranno intorno a otto mila, e così anderanno crescendo di mano in mano. Ma questo non vorrebbe dir niente s'intanto io non mi vedessi piena la casa di creditori con tanto mio vituperio che sto per dire che non vorrei essere mai venuto in questi paesi. E V. S. sappia che le dico la pura verità.

AL SIGNOR MARCHESE BENTIVOGLIO — *Modena.*

M'è stato carissimo intendere da V. E. che finalmente il signor Ferrante abbia deposto il pensiero di donna Matilda e veramente ch' io non sono mai stato quieto

con l'animo mentre ho veduto ch'egli non voleva distorsene. Ha fatto molto bene V. E. a cominciar a muover qualche pratica di matrimonio, e voglio sperar che non sia per mancare qualche buon partito. Quanto a dar parere, non mi par che questo sia negozio ch'abbia difficoltà, cioè che non sia se non bene che il signor Ferrante lasci ogni pensiero di donna Matilda e pensi a pigliar moglie quanto prima. Intorno poi al procurarla più in un luogo che in un altro, ed al pensar agli altri requisiti, V. E. saprà molto ben considerare con la solita sua prudenza quel che sarà di bisogno. A me farà ella favor molto grande in avvisarmi quel che anderà succedendo. E gli bacio affettuosamente le mani.

Di Brusselles, li 29 di marzo 1614.

P. S. Poichè vedo che V. E. mostra di nuovo di desiderare le lettere per Spagna di questi principi lascerò ogni rispetto da parte e le procurerò, non desiderando io cosa maggiormente che di servire a V. E.

AL SIGNOR ENZIO BENTIVOGLIO — *Ferrara.*

Signor fratello. Finalmente V. S. ha voluto lasciar passare l'anno intiero senza avermi mandato danari. Lodato Dio! Non so che mi dire, se non aver pazienza. Ancorchè confesso che questa è una pazienza che mi passa l'anima, veggendomi ridotto ad esser favola si può dire di questa corte, e mi trovo accorato in maniera dal disgusto che se potessi non esser mai capitato qua mi terrei per molto contento. Ora io mi trovo con ventisei mila fiorini di debiti almeno, che fanno più di dieci mila

filippi, impegnati quasi tutti gli argenti, malissimo in ordine di tutte le cose, con la famiglia che avanza lunghi salari, e che ha sopportate ormai tante lunghezze, che non so come non m'abbiano abbandonato già un pezzo fa. S'io avessi i sei mila ducatoni che avanzo verrei a scaricarmi quasi di sette mila filippi, e quando ben me ne restassero tre mila non sarebbe si gran cosa in sette anni di residenza fra tante spese ed alloggi, e con essere stato si male trattato. Ma non voglio dir altro se non che quando V. S. non possa per altra via rimediare alle mie necessità, ridotte ormai a miseria e a compassione, si risolva di vendere dei miei beni ad ogni peggior partito, perchè come ho detto io non vorrei mai esser venuto qua, e lo starmi ora a questo modo mi è d' intollerabil pena e tormento. E a V. S. bacio le mani.

Di Brusselles, li 2 di agosto 1614.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Non ho lettere di V. S. quest' ordinario ed ho poco da scriverle. In materia dei nostri bisogni ed angustie presenti non si può altro che confidare in Dio che faccia cambiar le cose nostre in meglio, non perdendoci noi frattanto d' animo, il che so che farà V. S. dal canto suo, conforme al costante vigore ch'ella ha sempre mostrato sin ora. Quanto al provvedere alle mie necessità spero che sarà riuscita bene a V. S. qualcuna delle pratiche ch'ella teneva.

A me frattanto è parso bene di scrivere al Landinelli una lettera del tenore che V. S. vedrà nella in-

clusa copia. Potrà ella considerar le ragioni che mi muovono, ed approvando ella il parer mio, intendersi col Landinelli. Aspetterò d'intendere il senso di V. S. in questa materia, e per fine le bacio le mani.

Di Brusselles, li 13 di settembre 1614.

ALLO STESSO.

Signor fratello. A dir il vero a S. V. io son tanto sazio di questa vita ch' io passo al presente che niuna cosa può consolarmi. Esser passati 22 mesi ch'io non ho avuti danari, e il trovarmi nel più miserabile stato del mondo fa ch'io non senta, come ho detto, gusto d'alcuna cosa. Veggo quel che V. S. mi scrive sopra la speranza del mio ritorno in Italia. Quel ch' io desidero sopra ogni cosa è il poter liberarmi dai debiti, ed uscir di vita si miserabile. E V. S. m' ha menato in maniera di speranza in speranza, che ormai non spero più niente. Ma quando non potrò più mi valerò di ogni rimedio, e scoprirò le mie necessità proprie ai padroni, ed a questo modo uscirò di qua vendendo quel che potrò per esserne lasciato uscire. Mando a V. S. la cifra che ella desidera non per altro fine principalmente che per giustificare le mie azioni, quando ve ne fosse bisogno contro qualche maligna invenzione. Ancorchè io spero di aver proceduto qui di maniera, ed in Roma che le malignità saranno contro la casa, e non contro la mia persona. Ed a V. S. per fine bacio le mani.

Di Brusselles, 6 di maggio 1615.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Ho veduto quel che V. S. mi ha avvisato in cifra, ma non mi è parso di seguitare il suo parere intorno allo scrivere io sopra quelle materie al cardinale padrone. Ho giudicato migliore un altro espediente che è stato di scrivere a V. S. largamente, e con quella libertà che si può tra di noi, perchè ella poi, se così le parerà, invii la sua lettera stessa al cardinale, col quale non mi pareva che potevo parlar sì alla libera, ancorchè però la lettera è piena di modestia e di gravità e di buone ragioni. Ond'io stimerei che V. S. in ogni modo dovesse mandarla, accompagnandola da un'altra sua piena di quella confidenza, con la quale suole trattar con V. S. Ill. Sarà ancora molto a proposito mostrar la medesima lettera a Spinola, al quale oggi non posso scrivere in modo alcuno per trovarmi occupatissimo. Scriverò l'ordinario seguente ma in termini generali, perchè potrà bastare per lui ancora la lettera sopraddetta. Quel che importa è che V. S. mi levi di qua, e mi mandi quanto prima i danari che mi bisognano. Nel resto spero che Iddio ci aiuterà. E per ora non posso dir di vantaggio.

Di Brusselles, li 18 di luglio 1615.

ALLO STESSO.

Signor fratello. La lettera che V. S. mi scrive dopo il suo ritorno da Gualtiero m'è di gusto, dicendomi ella,

che battuti i grani mi si manderà il danaro della prima vendita che se ne farà. Sopra i miei bisogni non posso replicare altro se non che m'è del tutto impossibile il tirar più innanzi in questa forma; onde V. S. può immaginarsi con quanto desiderio ed ansietà io aspetto danari da lei. Intanto mi saria stato molto caro d'aver avuto qualche particolare avviso della qualità del raccolto di quest'anno.

Intorno alle speranze del mio ritorno in Italia V. S. avrà inteso dal Landinelli quel ch'egli aveva raccolto dai padroni più precisamente; onde temo che il negozio sia per rimanere più incerto di prima. E bacio a V. S. le mani.

Di Brusselles, li 15 agosto 1615.

P. S. Mi è parso bene di mandar a V. S. l'inclusa copia, acciocchè ella vegga quel che il signor Cardinale scrive a me in risposta sopra il mio desiderio di tornar in Italia.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Prima di me V. S. avrà avuto l'avviso della nominazione del mio successore, ed avrà con attenzione rivolto l'animo a pensare allo stato mio, ed a fare le provvisioni che bisognano perchè io possa levarmi di qui con l'onorevolezza con la quale vi son stato. Questa credenza voglio pure aver di lei. Ma di già saria tempo ch'io avessi il modo da poter cominciare ad inviare a cotesta volta le mie robe, le quali si trovano dove io le ho scritto, nè so come levarle se di costà non mi si manda quel che da lei mi si deve. Alle altre necessità mie si aggiunge la considerazione del viag-

gio, che non potrò fare con mille scudi, e questo vorrà essere danaro contante. Insomma veggo le cose mie raccomandate, posso dire, alla sola fortuna, poichè dopo tante esagerazioni del mio urgentissimo bisogno, non ho potuto veder ancora una minima provvisione da V. S. Siamo ora all'ultimo punto. Vedrò quel ch'ella farà, e le bacio le mani.

Di Brusselles, li 19 di settembre 1615.

— —

ALLO STESSO.

Signor fratello. Veggo quello che V. S. mi scrive intorno alle sue pratiche per mandarmi i danari, dopo l' avviso che dal signor cardinal padrone ella aveva avuto della nominazione del mio successore. All' incontro ella avrà potuto vedere che le cose mie sono all' estremo punto nella stessa materia di danari, sopra che in sostanza io mi rimetto a quel che le scrivo nelle mie precedenti, ricordandole, che non v' è tempo da perdere, perchè Dio sa che il successor non mi soprarrivi più presto di quel ch' io non credo. Ho disegno di far il viaggio in carrozza, essendomi di già provvisto di sei cavalli che la tirino, cioè avendone aggiunti due ai quattro che prima avevo per mio uso ordinario. Oltre a questi sei ne condurrò anche due altri molto belli, con disegno di servirmene in Roma, se Dio vuol che arrivino bene, al che mi son risoluto dopo quello che V. S. mi ha scritto in questa materia di cavalli; ma ella consideri ch' io avrò questo debito di più da pagare, non avendo io potuto farne il mercato altramente che a credito. Insomma V. S. non mi rimetta niente meno di quel ch'io le ho

scritto, e non tardi più, se all' arrivo di questa non l'ha eseguito. Con che le bacio le mani.

Di Bruselles, li 26 di settembre 1615.

P. S. I cavalli poi che avrò di più si potranno vendere.

ALLO STESSO.

Signor fratello. Veggo quel che V. S. mi scrive intorno alla dilazione del mandarmi la rimessa che doveva passare per le mani del Bondi. Aspetto che in un modo o in un altro ella mi faccia aver danari, ed in questa materia torno a dir ch' io mi rimetto a quello, che già tante volte ho scritto per rappresentare i miei pur troppo veri e troppo grandi bisogni.

Con la lettera di V. S. ricevo il duplicato della rimessa fattami dai Capponi d' ordine del marchese nostro fratello, e credo che la somma sarà qual mi fu presupposto, scrivendomi V. S. che le piastre di Fiorenza 1300 fanno da 1450 scudi dei nostri di Ferrara.

Dell' accordo che V. S. ha fatto con quei di Lugo, ho sentito grandissimo gusto, venendomi da lei rappresentato per vantaggioso dalla nostra parte. Desidero che a V. S. riesca fruttuosa la purga nella qual si trovava, e per fine le bacio affettuosamente le mani.

Di Brusselles, li 17 di ottobre 1615.

P. S. Non ho avuto altrimenti il duplicato predetto ma poco importa, perchè di già l' hanno avuto. Neanche sin qui posso sapere quanto importi la rimessa di Fiorenza. Le scriverò coll' ordinario seguente, e quanto agli altri miei bisogni mi rimetto a quella mia lunga lettera, non potendo io dir altro che quel che dissi allora.

ALLO STESSO

Signor fratello. Ricevo due lettere di V. S. quest'ordinario, e sono dei 14 e 18 del passato, insieme col duplicato di quelle di cambio dei sei mila scudi, intorno alle quali ho scritto quello che passa, ond'ella avrà potuto comprendere ch'è tanto come s'io non le avessi avute, mentre non si rimedj ai loro mancamenti, e non si facciano pagabili a Natale, conforme a quel ch'io già ho avvisato esser di bisogno, e voglio sperare che V. S. a quest'ora avrà provveduto all'uno ed all'altro dei due punti predetti. Resterà l'altro punto del provvedermi qualche altra somma di danaro, e forse ella avrà di già eseguita l'intenzione che mi dà di rimettermi almeno altri due mila scudi. In ogni caso V. S. sarà a tempo d'inviare a me stesso, e non ai Gridolfi, questa nuova rimessa; e di grazia procuri di farmela per Venezia, perchè di là sempre il danaro viene più spedito, e con qualche utile di crescimento. Da quella parte ho avute continuamente le mie provvisioni di Roma per via dei signori Roberti e Marsilio Strozzi, mercanti in quella piazza, i quali mi si sono mostrati sempre molto cortesi, il che dico a lei, perchè occorrendo qualche cosa o in questa nuova rimessa da farmisi, o nelle già fatte, spererei di ricevere da loro ogni possibile servizio, ed io medesimo piglio occasione di scriver loro, che in caso che sian ricercati da V. S. per qualche cosa di mio servizio, vogliano in questa materia di rimesse di danari, continuarmi i segni della loro buona volontà. Non faccio dubbio che sia per giungermi a tempo qualche nuova rimessa che V. S. sia per farmi, tardando il mio successore più di quel ch'io credeva; e della sua tardanza do grazie a

Dio perchè certo s'egli si affrettava, mi sarebbe soprarrivato in tempo, nel quale io, con mia grandissima confusione, non avrei potuto partire in alcuna maniera. Nel resto V. S. presuppone ch'io possa mandare innanzi le mie robe con qualche cavallo, ma sappia che io non mi trovo altre robe, che quei pochi damasche ch'io portai di costà, ed alcune poche tappezzerie, i dove dovrei pensare al mandar queste robe, o al condurle meco, mi veggo a termine di dover vendere i damaschi col resto del mobile grosso, e co' miei pochi argenti, e di lasciar le tappezzerie in pegno dove già sono, se V. S. non mi soccorre con qualche nuovo danaro; perchè in effetto bisogna disingannarsi che mi bisognerà pagare, o lasciar pegno a chi devo, prima di partire; chè a trovar sicurtà non accade pensarvi; e creda pure V. S. che quel ch' io le ho scritto delle necessità mie è pura verità, senza aggiunta od artifizio di alcuna sorte. Il timore che ho d'avere a condurmi a vendere, ed a lasciar in pegno, come ho detto di sopra, è una delle cose che mi danno maggior fastidio per rispetto della riputazion mia che ne resterebbe tocca nel mondo, che V. S. può imaginarsi; ma in fine se mi mancasse il nuovo aiuto che attendo da lei, mi potrebbe condurre senz' altro al termine predetto la necessità d'acquetare i miei creditori, nel qual caso mi converrà inghiottire questo asprissimo disgusto. Vedrò intanto quello che V. S. potrà fare, e per fine le bacio affettuosamente le mani.

Di Brusselles, li 7 novembre 1615.

P. S. Mi scrive il Landinelli, che nella congregazione *de bono regimine*, restava in sospeso la spedizione della confirmazione dell'accordo di V. S. con i Lugaresi, e ciò per certo memoriale presentato in nome di quel comune, con allegarsi che l'accordo sia con lesione enormissima in danno loro. M'è dispiaciuto grandemente questo avviso, e per molto non vorrei che il negozio

s' intorbidasse, ed io perciò fossi astretto ad averne cura e fastidio in Roma, perchè io in effetto non ho testa nè inclinazione per cose di questa sorte.

Torno a pregare e scongiurare V. S. che mi levi di qua onoratamente, e che per lo meno mi mandi subito quei due mila scudi se pur non gli ha mandati; sperando che già avrà fatto correggere le lettere di cambio nel modo che bisogna.

AL SIGNOR MARCHESE BENTIVOGLIO.

Io mi son veduto di già alcune volte con questi signori Mattei, e scopro, che da loro non è uscita cosa alcuna intorno alla conclusione del matrimonio del signor Ferrante, per il concerto seguito tra V. E. e il signor conte Alfonso Gonzaga. Ancor io dalla mia parte ho tralasciato di pubblicare in alcun modo questo successo; ma nondimeno veggo ch' è passato a notizia di tanti, che par che sia negozio del tutto publico; onde inchino a credere, che possa a quest' ora saperlo anche la santità di Nostro Signore, e il signor cardinale Borghese. Tutto questo ho voluto accennar a V. E. soggiungendole che al signor cardinale tanto benigno padrone della casa mia, e dal quale il signor Ferrante ha ricevuti qui tanti favori, potrà forse parere strano il veder, che di questo avvenimento non si dia parte a V. S. Illustrissima con la quale perciò, e col signor principe Borghese, potrà V. E. andar vedendo se le paresse bene di passar ella stessa, o di far passar al signor Ferrante qualche officio per lettere sopra questa materia, parendo ch' al-

men questi signori possono essere differenziati dagli altri sin che V. E determini di publicar totalmente il negozio. E per fine le bacio con ogni affetto le mani. Di Roma, a 27 di luglio 1616.

P. S. Nostro Signore e il signor cardinale sanno ogni cosa. Io però non ho detto niente nè all'uno, nè al-l'altro, essendomi parso che quest'officio toccasse a V. E. o al signor Ferrante, cioè col cardinale particolarmente.

ALLA SIGNORA CATERINA MARTINENGA BENTIVOGLIO.

Ferrara.

Sono molti giorni ch'io non ho scritto a V. S. Illustrissima; ma non voglio però ch'ella creda ch'io non tenga memoria di lei conoscend'io molto bene qual è l'affetto e l'osservanza ch'io debbo portarle. Perchè ella sia certa di ciò vengo con questa lettera a baciarle le mani ed a farle saper che per Dio grazia, io sto tuttavia con salute ed ogni di più soddisfatto di questo mio carico. Intendo che l' Enzio è per partir in breve per Roma. Non so come V. S. Illustrissima possa lasciarlo partire senza esser prima totalmente guarito. Se ciò sarà vero io lo reputerò per segno che ella li porti poco amore. Desidero che V. S. Illustrissima mi dia conto dello stato suo; se è gravida ancora nuovamente e quel che fanno le puttine. Dell'Infante me ne

dà nuova spesso la signora mia madre, e mi disse che si fa ogni di più bello, nè io posso credere altrimenti essendo fattura di V. S. Illustrissima. La prego a credere ch'io in ogni luogo conserverò il mio solito desiderio di servirla e baciandole nuovamente le mani le prego per fine ogni prosperità. Di Brusselles, agli 8 di dicembre 1617.

AL SIGNOR CONTE ADRIANO TORRELLI.

Reggio per Gualtieri.

Per non essere io abbastanza informato del negozio che V. S. mi rappresenta di quei due altari, ho stimato bene di rimettere la lettera che ella mi ha scritto a monsignor mio nipote, ordinandogli che insieme col marchese Cornelio suo fratello procuri ch'ella riceva ogni possibile soddisfazione. V. S. adunque potrà intendersi con loro nella materia, non dubitando io che non siano per servirla in questa ed in ogni altra occasione con ogni prontezza. Ed assicurando V. S. d'un pieno cambio che riceve il suo dal mio affetto, per fine le prego da Dio ogni più bramato contento. Di Roma, li 26 d'aprile 1642.

FINE DEL TERZO
ED ULTIMO VOLUME.

Finito di stampare in Sala Bolognese nell'Ottobre 1974 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.